



09

Transatlantic Trends

IMMIGRATION



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali Risultati 2009

Transatlantic Trends: Immigration 2009 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

COMPAGNIA
di San Paolo

 The Lynde and Harry
BRADLEY FOUNDATION

BARROW  CADBURY
TRUST

Fundación **BBVA**

INDICE

<i>Principali risultati 2009</i>	3
<i>Sezione I: La crisi economica non ha mutato gli atteggiamenti</i>	5
<i>Sezione II: Un confine ben definito tra immigrazione regolare e clandestina</i>	10
<i>Sezione III: È essenziale un'integrazione sia culturale che economica</i>	18
<i>Sezione IV: I Governi e l'Immigrazione: l'opinione del pubblico</i>	23
<i>Conclusioni</i>	27



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali Risultati 2009

Nel 2009 il dibattito sulle politiche per l'immigrazione si è incentrato su un aspetto in particolare: quale è stato l'impatto della crisi economica sulle popolazioni migranti e sul futuro delle politiche per l'immigrazione e l'integrazione in Europa e nel Nord America? La prima indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* risale alla fine del 2008, quando la crisi economica mondiale era appena agli inizi, pertanto l'indagine 2009 offre un'opportunità unica per valutare eventuali cambiamenti nel punto di vista dell'opinione pubblica al di qua e al di là dell'Atlantico, nonché indicazioni importanti su come la crisi economica abbia influenzato l'atteggiamento nei confronti della costante immigrazione e degli immigrati in un momento di grande instabilità.

Rispetto allo scorso anno, nel 2009 la lista dei Paesi esaminati – che comprendeva Stati Uniti, Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Olanda – si arricchisce con l'aggiunta di Spagna e Canada. Alla luce della sua storia e delle politiche sull'immigrazione, la Spagna mostra diversi punti in comune con l'Italia, ma *Transatlantic Trends: Immigrazione* mostra che l'opinione pubblica iberica segue direzioni diverse rispetto all'Italia su una serie di questioni. Il Canada rappresenta invece un caso a sé, in quanto adotta una politica sull'immigrazione proattiva e offre agli immigrati una gamma di servizi volti a favorire l'integrazione e a garantire le prestazioni sociali che non si ritrovano nel sistema statunitense. Su varie questioni, il ritratto dell'opinione pubblica canadese che emerge dall'indagine del 2009 appare più affine a quello dell'Europa.

Quest'anno l'indagine si concentra sulla percezione dell'immigrazione regolare e clandestina, sulla preferenza del pubblico per programmi temporanei o permanenti per l'occupazione rivolti agli immigrati, sulla regolarizzazione degli immigrati clandestini, sulla discriminazione nei confronti degli immigrati e su alcuni

altri aspetti, prendendo in esame, inoltre, il modo in cui l'immigrazione viene gestita negli otto Paesi analizzati e le preferenze in materia di competenza sulle questioni legate all'immigrazione.

L'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* è concepita per confrontare i dati relativi all'opinione pubblica in materia di immigrazione e di integrazione sia in riferimento alle due sponde dell'Atlantico che tra i vari Paesi interessati. Questo documento è il risultato di un progetto congiunto del *German Marshall Fund of the United States*, della *Lynde and Harry Bradley Foundation*, della Compagnia di San Paolo, del *Barrow Cadbury Trust* e della *Fundación BBVA*. Le interviste sono state condotte da *TNS Opinion* tra il 1 e il 17 settembre 2009.

PRINCIPALI RISULTATI:

- *La crisi economica in primo piano:* In tutti i Paesi la maggioranza degli intervistati afferma che la questione più urgente è l'economia, un'opinione particolarmente diffusa in Spagna (57%). Tuttavia in Italia e nel Regno Unito un intervistato su cinque (rispettivamente 18% e 20%) ritiene che sia l'immigrazione ad avere la priorità.
- *La situazione finanziaria e i timori delle famiglie:* In tutti i Paesi esaminati, a eccezione degli Stati Uniti, gli intervistati per i quali la crisi economica ha comportato un peggioramento delle condizioni finanziarie nell'arco degli ultimi 12 mesi esprimono maggiore preoccupazione nei confronti dell'immigrazione regolare.
- *Orientamento politico e percezione dell'immigrazione:* In generale, l'orientamento politico dichiarato dagli intervistati riflette in maniera abbastanza fedele la

visione dell'immigrazione come un problema piuttosto che una opportunità. Rispetto al 2008, nel 2009 guadagna consensi in tutti i Paesi l'idea che l'immigrazione sia più un problema che un'opportunità, in particolare tra gli intervistati che si dichiarano di destra.

- *I numeri dell'immigrazione:* In tutti i Paesi gli intervistati ritengono che la percentuale di immigrati presenti entro i confini nazionali sia in realtà molto superiore rispetto ai dati ufficiali: gli americani pensano che la popolazione immigrata negli Stati Uniti rappresenti il 35% del totale, i canadesi il 37% e gli europei in media il 24%.
- *Programmi temporanei o permanenti per l'occupazione:* Come nel 2008, in tutti i Paesi interessati dall'indagine la maggioranza degli intervistati ritiene che "gli immigrati regolari che vengono nel nostro Paese per lavorare" dovrebbero avere la possibilità di restare in via definitiva e non soltanto per periodi di tempo limitati.
- *Regolarizzazione degli immigrati clandestini:* Nei vari Paesi si registrano posizioni divergenti sull'opportunità di offrire agli immigrati clandestini la possibilità di regolarizzazione: Germania e Francia sono favorevoli, Italia e Regno Unito sono contrari, mentre in Olanda, Spagna e Canada l'opinione è divisa. Negli Stati Uniti si registra un calo del sostegno a misure che favoriscono la regolarizzazione (nel 2008 i favorevoli erano il 49%, nel 2009 sono il 44%).
- *I Paesi del Mediterraneo e la cooperazione allo sviluppo:* In Francia (44%), Italia (45%) e Spagna (51%) la maggioranza degli intervistati ritiene che un incremento degli aiuti allo sviluppo sarebbe il mezzo più efficace per ridurre l'immigrazione clandestina, una scelta che risulta preferibile rispetto a un aumento dei controlli alle frontiere, a un inasprimento delle sanzioni per chi sfrutta lavoratori clandestini e ad altre soluzioni che favoriscano l'immigrazione regolare.
- *Prestazioni sociali e diritti politici per gli immigrati:* In tutti i Paesi la maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole a garantire le prestazioni sociali e il diritto alla partecipazione politica agli immigrati regolari,

sebbene nel caso delle elezioni locali solo in Francia (65%), Italia (53%) e Spagna (53%) si rilevi una posizione chiaramente favorevole.

- *Integrazione culturale ed economica:* Gli intervistati sono favorevoli a permettere l'ingresso nel proprio Paese solo agli immigrati che soddisfano due criteri: essi devono a) avere buone possibilità di trovare un lavoro, e b) buone possibilità di inserimento nella società del Paese ospite. Nei casi in cui solo uno di questi criteri sia soddisfatto, esso non viene generalmente ritenuto sufficiente. *esta*
- *Corsi di lingua gratuiti finanziati dallo Stato:* In tutti i Paesi esaminati l'opinione pubblica è contraria a offrire agli immigrati lezioni di lingua gratuite finanziate dallo Stato, e in tutti i Paesi la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati ritiene che questa non rientri tra le responsabilità del Governo.
- *Valutazione dell'operato dei Governi:* Le opinioni riguardo alla gestione dell'immigrazione da parte del proprio Governo differiscono in maniera significativa da Stato a Stato: nel Regno Unito (71%), in Spagna (64%), negli Stati Uniti (63%) e in Italia (53%) gli intervistati non condividono le scelte del proprio esecutivo, mentre in Germania (71%), Canada (59%), Olanda (53%) e Francia (50%) prevale il consenso per le scelte politiche adottate fino ad ora.
- *Decisioni in materia di immigrazione:* In tutti i Paesi europei a eccezione del Regno Unito la maggioranza degli intervistati è favorevole a una politica per l'immigrazione gestita a livello europeo, anziché a livello nazionale o locale. Il 71% degli americani e il 74% dei canadesi ritengono che le politiche per l'immigrazione debbano essere definite dai governi nazionali e non dagli amministratori dei singoli Stati o province, né tantomeno dalle autorità locali.

NOTA TERMINOLOGICA

Nel presente documento viene utilizzata l'espressione "immigrato clandestino", anziché "irregolare" o "non registrato", per descrivere cittadini stranieri che arrivano, risiedono e/o lavorano nel Paese ospite senza autorizzazione da parte del governo nazionale.



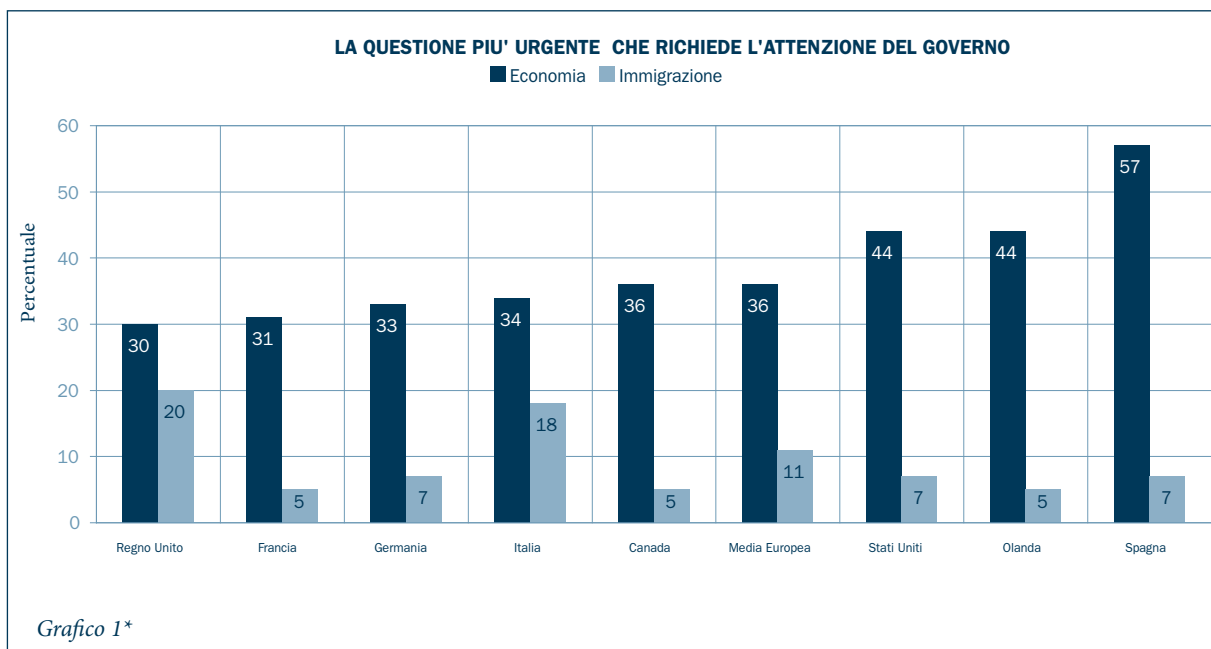
TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione I: La crisi economica non ha mutato gli atteggiamenti

Nel 2009 la crisi economica occupa i pensieri della netta maggioranza degli intervistati su entrambe le sponde dell'Atlantico. All'inizio dell'anno, l'indagine *Transatlantic Trends 2009* ha rilevato che il 91% degli americani e l'85% degli europei è preoccupato dalla crisi economica internazionale. La ricerca condotta da *Transatlantic Trends: Immigrazione* conferma che in tutti Paesi analizzati l'economia resta la questione più pressante: 2 intervistati su 5 (39%) affermano che l'economia è la questione più urgente rispetto a una serie di altre problematiche. Nel Regno Unito e in Italia, sebbene l'immigrazione non sia risultata la questione prioritaria in senso assoluto, è comunque ritenuta tale da una parte significativa dell'opinione pubblica (vedi grafico 1).

L'IMMIGRAZIONE: UN PROBLEMA O UN'OPPORTUNITÀ?

In generale, come lo scorso anno anche nel 2009 in tutti Paesi si continua a ritenere che l'immigrazione rappresenti un problema e non un'opportunità: emerge in tal senso una crescente tendenza in Europa e negli Stati Uniti a ritenere l'immigrazione un problema. In base ai risultati di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2009* il 50% degli europei ritiene oggi che l'immigrazione rappresenti un problema più che un'opportunità, mentre lo scorso anno negli stessi cinque Paesi analizzati (Olanda, Italia, Regno Unito, Germania e Francia) questa opinione era condivisa in media dal 43% degli intervistati.



*Q1. a: Quali delle questioni seguenti ritiene sia oggi prioritaria per [PAESE]?

È in Olanda che si registra lo scarto maggiore, con un balzo in avanti di 9 punti percentuali (dal 36% nel 2008 al 45% nel 2009) di quanti ritengono che l'immigrazione sia un problema. In generale nel 2009 i britannici e gli spagnoli si dimostrano i più scettici nei confronti dell'immigrazione, con percentuali rispettivamente del 66% e del 58% che la giudicano un problema, mentre i canadesi sono i più ottimisti: il 68% ritiene infatti che l'immigrazione rappresenti un'opportunità per il proprio Paese. Negli Stati Uniti il 54% degli intervistati ritiene che l'immigrazione sia un problema, con un leggero aumento rispetto al 50% registrato lo scorso anno (vedi grafico 2).

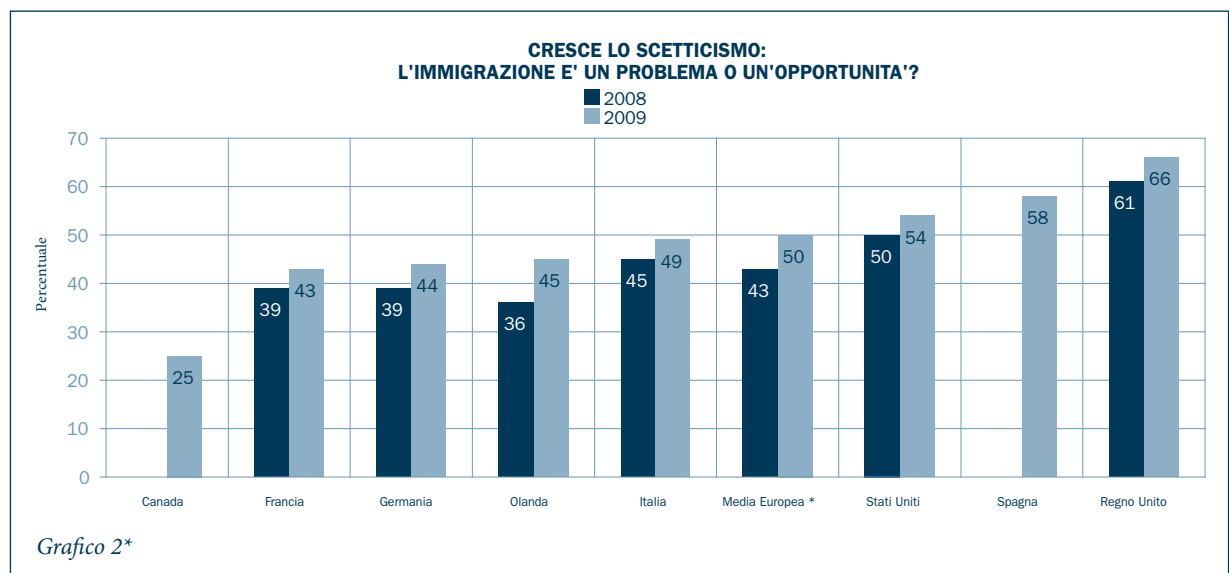
TROPPI IMMIGRATI? I PAESI SONO DIVISI

Riguardo al numero di persone nate al di fuori dell'Unione Europea, degli Stati Uniti o del Canada, almeno la metà degli intervistati nel Regno Unito (55%), in Italia (51%) e in Spagna (50%) afferma che sono "troppe", al pari del 48% degli americani che ritiene che il numero di persone che vivono negli Stati Uniti senza essere cittadini americani sia eccessivo. I canadesi (24%), i tedeschi (28%), i francesi (29%) e gli olandesi (32%) si mostrano i meno inclini ad affermare che nei rispettivi Paesi vivono troppi immigrati;

al contrario, in questi Paesi prevale - con maggioranze assolute o relative - l'opinione che gli immigrati siano "molti, ma non troppi".

PERCEZIONI FALSATE SUI NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

In generale, soprattutto tra gli intervistati che ritengono ci siano "troppi" immigrati nel proprio Paese, si registra una tendenza a esagerare il numero effettivo di immigrati presenti sul suolo nazionale. In Canada, dove la percentuale di cittadini nati all'estero è la più alta tra i Paesi esaminati (quasi il 20%), l'opinione pubblica ritiene che si tratti del 37% della popolazione. In Italia, dove l'Istituto Nazionale di Statistica stima che gli immigrati rappresentino il 6,5% della popolazione totale, gli intervistati sono convinti che il 23% della popolazione sia nata al di fuori dei confini nazionali, con un errore di 17 punti percentuali. Tra gli italiani che ritengono che ci siano "troppi" immigrati nel proprio Paese, tale dato sale in media al 28%. In generale, gli americani sono convinti che più di un terzo (35%) della popolazione statunitense sia rappresentata da immigrati, quando in realtà la cifra si avvicina di più al 14%, in base ai dati statistici forniti

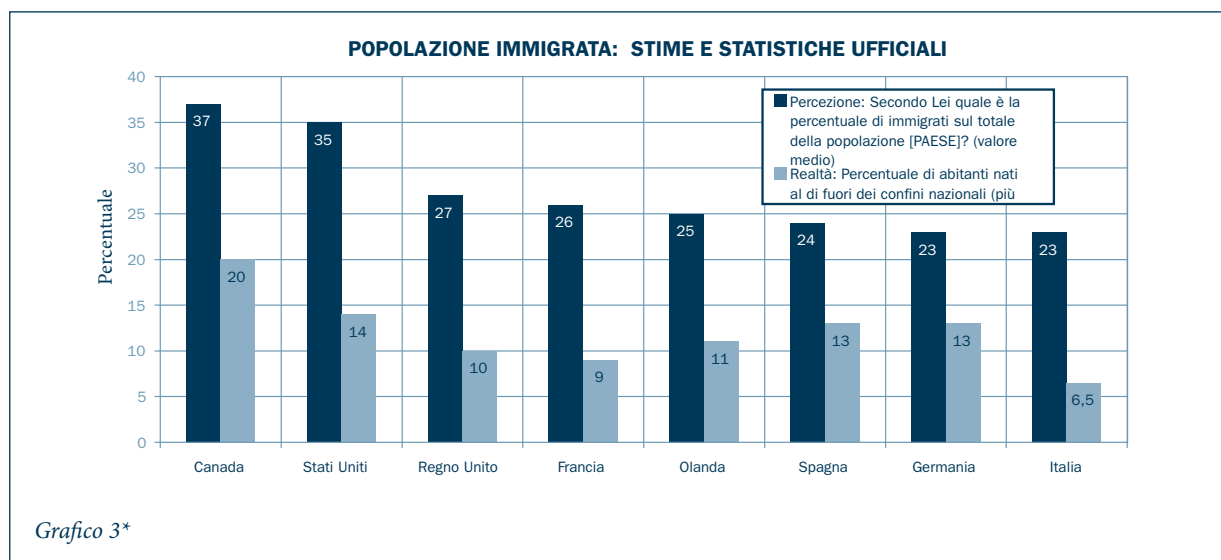


*Q27: Alcuni sostengono che l'immigrazione rappresenti più un problema per [PAESE], altri, invece, che sia un'opportunità. Quale opinione sente di condividere?

dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).¹ In tutti i Paesi europei esaminati emerge una tendenza diffusa tra gli intervistati a credere che gli immigrati siano circa una persona su quattro (vedi grafico 3).

immigrati portano via il lavoro ai cittadini nati nel Paese ospite.

Altri studi suggeriscono che proprio i lavoratori immigrati spesso appartengano alle categorie più duramente colpite da crisi economiche. Ad esempio, nel 2008² il tasso di



*Istituto Nazionale di Statistica, 2009.

SPESSE L'IMMIGRATO NON È ASSOCIATO AL CALO DEI SALARI NÉ SI RITIENE CHE PORTI VIA IL LAVORO

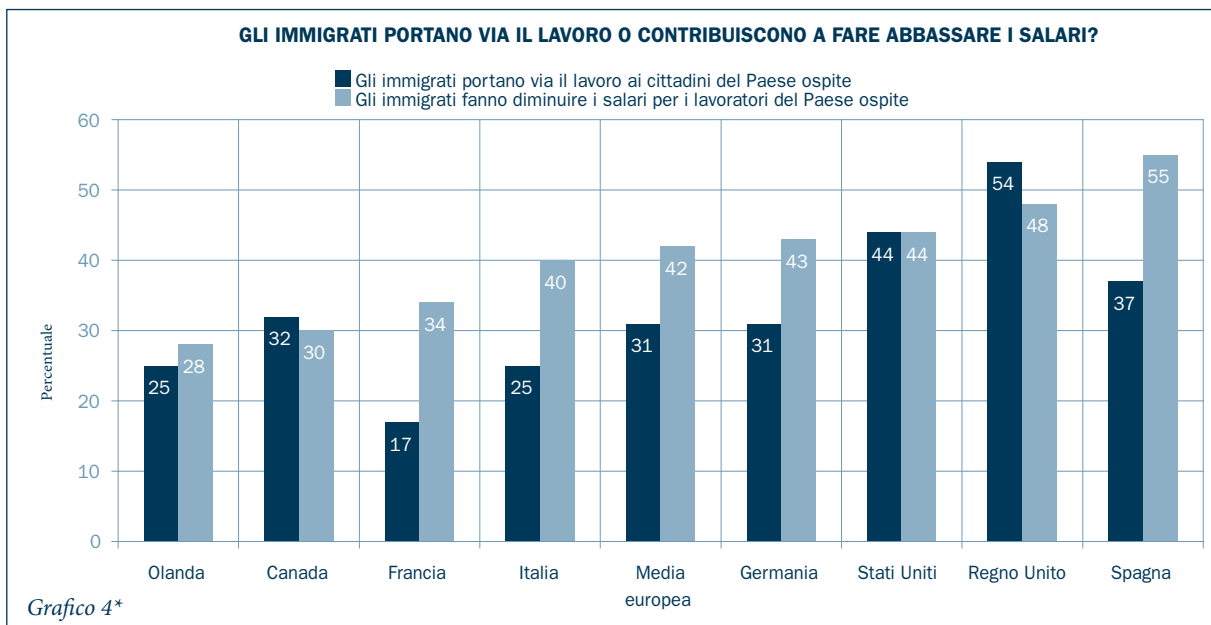
La gente vede negli immigrati un elemento che può compromettere le opportunità economiche dei cittadini nazionali? Questa domanda assume particolare rilevanza nel 2009 e Transatlantic Trends: Immigrazione ha chiesto agli intervistati se ritengono che gli immigrati portino via posti di lavoro ai cittadini del Paese ospite “alla luce della crisi economica”. L'indagine evidenzia che soltanto nel Regno Unito (54%) la maggioranza concorda con tale affermazione. In tutti gli altri Paesi esaminati, prevale l'idea che gli immigrati non portino via posti di lavoro ai cittadini: il 53% degli americani, il 67% dei canadesi e il 67% degli europei interpellati afferma di non condividere, in tutto o in parte, l'affermazione secondo la quale gli

disoccupazione tra la popolazione immigrata in Spagna era più alto del 50% rispetto ai lavoratori nazionali (vedi grafico 4).

Alla domanda se, alla luce dell'attuale crisi economica, gli immigrati contribuiscano a far diminuire i salari dei lavoratori nazionali del Paese ospite, in Canada, Francia, Germania, Italia e Olanda la maggioranza ritiene che non sia così, mentre solo nel Regno Unito (48%, maggioranza relativa) e in Spagna (55%) si registrano percentuali più elevate tra coloro che ritengono che tale affermazione sia veritiera. Negli Stati Uniti l'opinione pubblica è invece divisa sulla questione, con il 44% che afferma che gli immigrati hanno un effetto negativo sui salari e il 51% che ritiene che non sia così (vedi grafico 4).

¹ Occorre notare che il pubblico potrebbe avere una percezione diversa della persona “immigrata” rispetto alla definizione fornita a fini statistici ufficiali. L'OCSE definisce “immigrato” una persona nata al di fuori dei confini nazionali dove essa risiede, mentre il pubblico potrebbe riferirsi anche a immigrati di seconda o terza generazione.

² Duran, Jessica. 2008. *Economic Downturn Impacts Most on Migrant Workers*. Eurofound, 16 ottobre 2008.



*Q8: Ora Le leggerò alcune affermazioni che vengono talvolta riferite agli immigrati in generale. Alla luce della crisi economica, potrebbe dirmi se e quanto concorda con ciascuna di esse? ...1: Gli immigrati portano via il lavoro ai cittadini [NAZIONALITA'], 4: Gli immigrati contribuiscono all'abbassamento dei salari dei cittadini [NAZIONALITA']

IL DETERIORAMENTO DEL QUADRO ECONOMICO AUMENTA LA PREOCCUPAZIONE

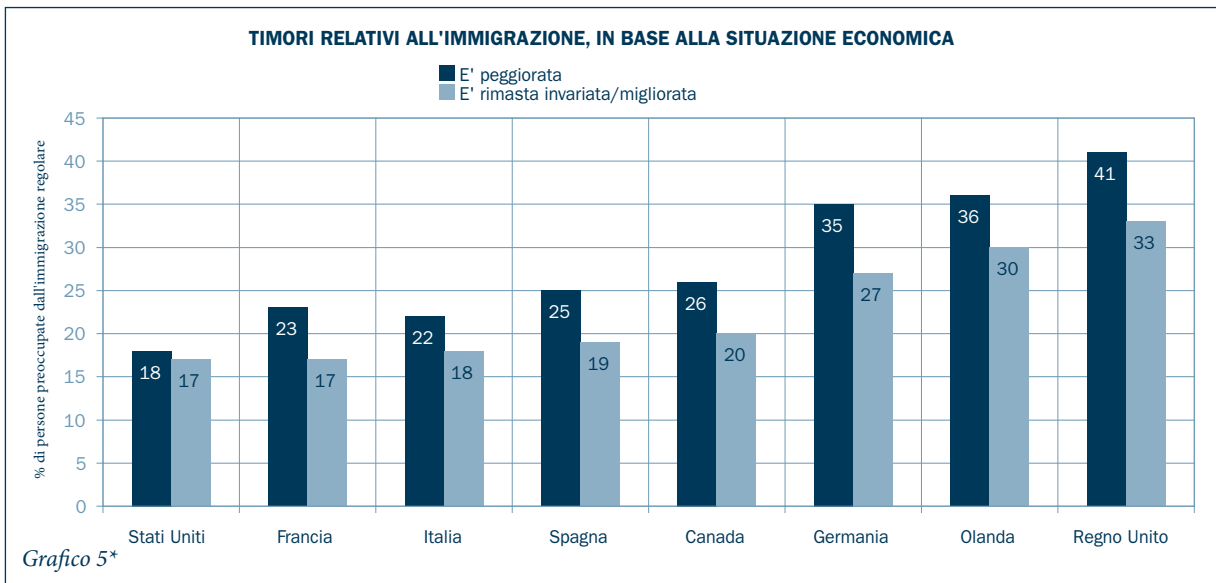
L'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* rileva che la situazione finanziaria personale degli intervistati ha un impatto limitato sull'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione. In tutti i Paesi, ad eccezione degli Stati Uniti, gli intervistati per i quali la crisi economica ha comportato un peggioramento delle condizioni finanziarie nell'arco degli ultimi 12 mesi si dicono più preoccupati nei confronti dell'immigrazione regolare rispetto agli intervistati per i quali la situazione economica è rimasta invariata o è migliorata. Lo scarto più significativo si registra in Germania e nel Regno Unito, con uno scarto di 8 punti percentuali. Questo rapporto resta invariato anche a seguito di altri controlli incrociati sulla base di altri fattori, ad esempio età, sesso, livello di istruzione e orientamento politico (vedi grafico 5).

ORIENTAMENTO POLITICO E IMMIGRAZIONE

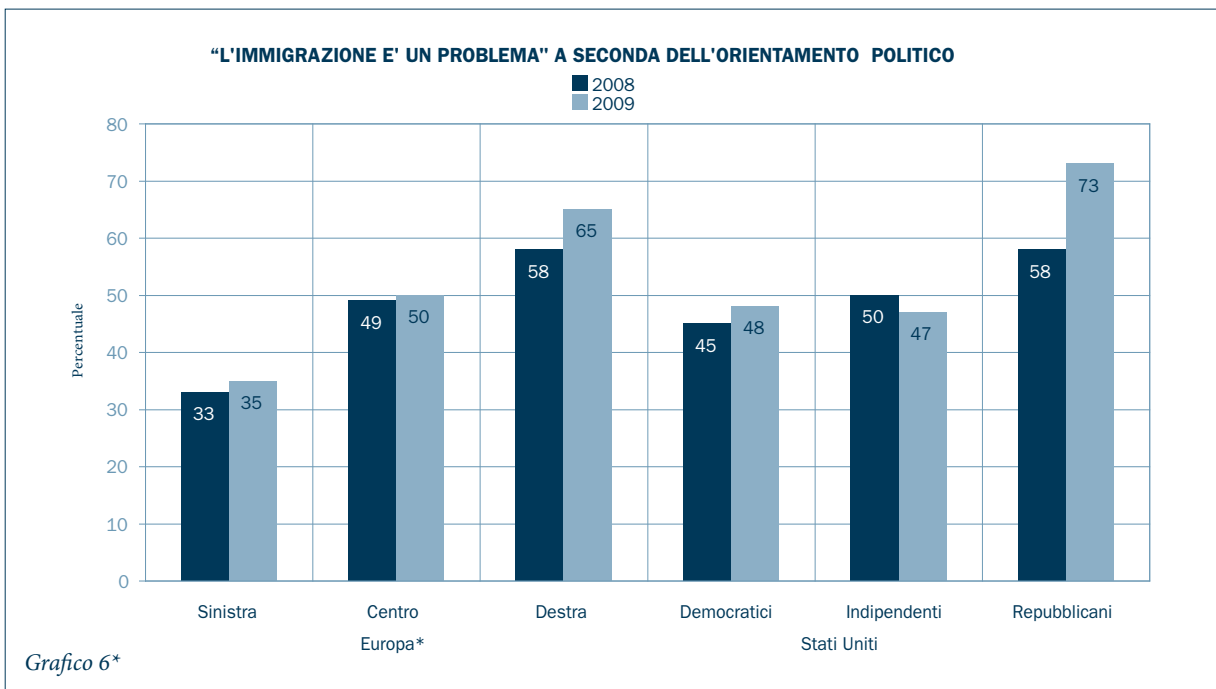
Se la situazione economica delle famiglie ha solo un lieve impatto sui timori legati all'immigrazione regolare, è l'orientamento politico degli intervistati a riflettersi in maniera più marcata sulla percezione dell'immigrazione.

Questo suggerisce che le questioni legate all'immigrazione siano molto politicizzate.

Agli intervistati europei è stato chiesto se si ritenessero politicamente di destra o di sinistra, mentre agli americani è stato chiesto di identificarsi come Democratici, Repubblicani o Indipendenti. In tutti e sei i Paesi europei gli intervistati di destra si sono dimostrati più propensi a vedere l'immigrazione come un problema rispetto a quelli di sinistra. Rispetto al 2008 si registra una variazione minima nelle risposte tra i Democratici negli Stati Uniti e gli europei di sinistra, ma cresce il numero di Repubblicani e di europei di destra che vedono l'immigrazione come un problema. Rispetto allo scorso anno, infatti, negli Stati Uniti si rileva un aumento di 15 punti percentuali tra i Repubblicani che affermano che l'immigrazione rappresenta un problema e un aumento di 7 punti percentuali tra gli europei di destra. In altre parole, l'opinione secondo la quale l'immigrazione rappresenta "un problema" per il proprio Paese guadagna significativi consensi tra gli intervistati di destra, mentre resta pressoché invariata tra gli intervistati di sinistra e di centro (vedi grafico 6).



*QD15: Come giudica la situazione economica della sua famiglia rispetto a 12 mesi fa? Rispetto a Q5: Mi può dire se è preoccupato o meno riguardo a ? 1: Immigrazione regolare?



*Q.27: Alcuni sostengono che l'immigrazione rappresenti più un problema per [PAESE], altri, invece, che sia una opportunità. Quale opinione sente di condividere? 1:L'immigrazione è più un problema per [PAESE], rispetto a:

(Negli USA) D3b: In generale Lei si ritiene: 1: Democratico 2: Repubblicano 3: Indipendente

(In Europa) D5b: In politica si parla di "destra" e "sinistra". Lei dove si collocerebbe su una scala da 1 a 7, dove "1" indica l'estrema sinistra e "7" l'estrema destra?



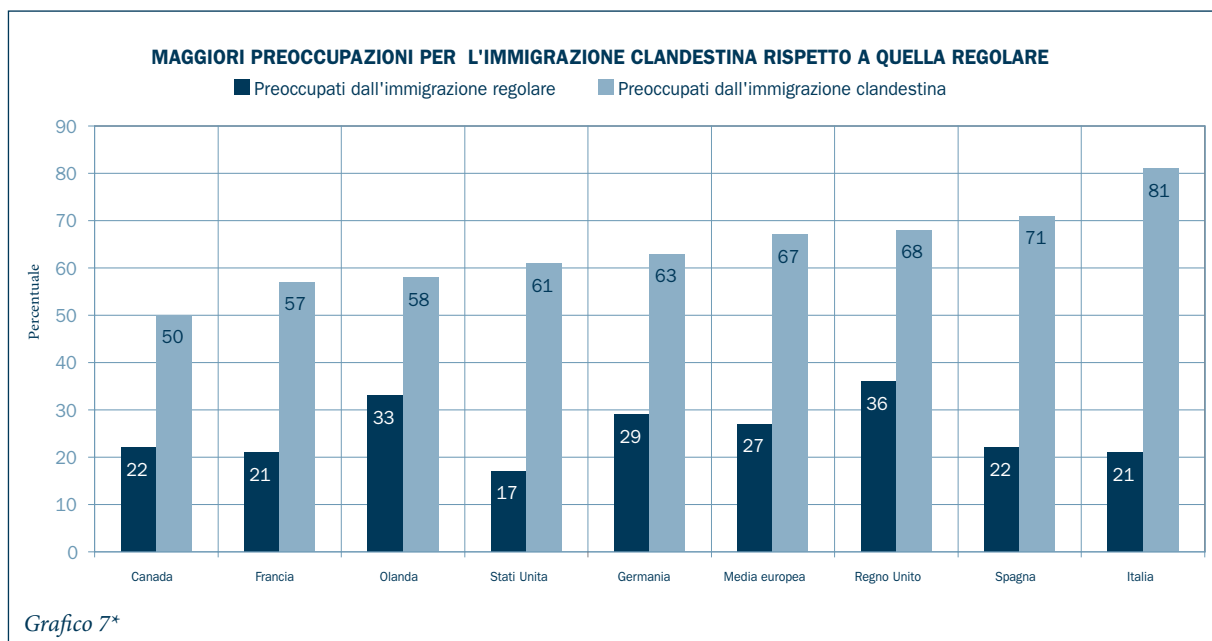
TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione II: Politiche per l'immigrazione e il confine tra legalità e illegalità

Quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha posto maggiore enfasi sulla distinzione tra *immigrazione regolare* e *immigrazione clandestina* al fine di misurare con precisione la percezione dell'opinione pubblica rispetto ai vari gruppi di immigrati e le relative preferenze in materia di policy. L'indagine si è concentrata sulle preoccupazioni legate a entrambe le tipologie di immigrazione, sulle impressioni riferite al mercato del lavoro e sull'impatto sociale dell'immigrazione regolare rispetto a quella clandestina. Altre tematiche rilevanti hanno riguardato la gestione dell'immigrazione regolare, l'immigrazione temporanea o permanente per motivi di lavoro, la riduzione dell'immigrazione clandestina e la regolarizzazione degli immigrati clandestini. I risultati mostrano che l'opinione pubblica nei Paesi esaminati è divisa sulle politiche per l'immigrazione.

LA MAGGIORANZA È PREOCCUPATA DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

In tutti i Paesi esaminati nel 2009 i dati disponibili indicano che prevalgono nella popolazione gli immigrati regolari rispetto ai clandestini. Tuttavia, quando *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha chiesto agli intervistati se ritenessero più numerosi gli immigrati regolari o i clandestini, gli americani (51%), gli spagnoli (55%) e gli italiani (66%) hanno dichiarato che la maggior parte degli immigrati nei rispettivi Paesi è clandestina. In Germania (80%), Canada (76%), Olanda (71%), Francia (69%) e Regno Unito (69%) prevale invece l'opinione secondo la quale gli immigrati sono per lo più regolari. Una maggioranza – assoluta o relativa – in tutti i Paesi esaminati si dice preoccupata dell'immigrazione clandestina, ma non di quella regolare (vedi grafico 7) e il



*Q5: Mi può dire se è preoccupato o meno riguardo a?

1: Immigrazione regolare 2: Immigrazione clandestina

78% degli intervistati che ritengono che la maggior parte degli immigrati nel proprio Paese siano clandestini si rivelano anche preoccupati dell'immigrazione clandestina.

PEGGIORA LA PERCEZIONE VERSO GLI IMMIGRATI CLANDESTINI

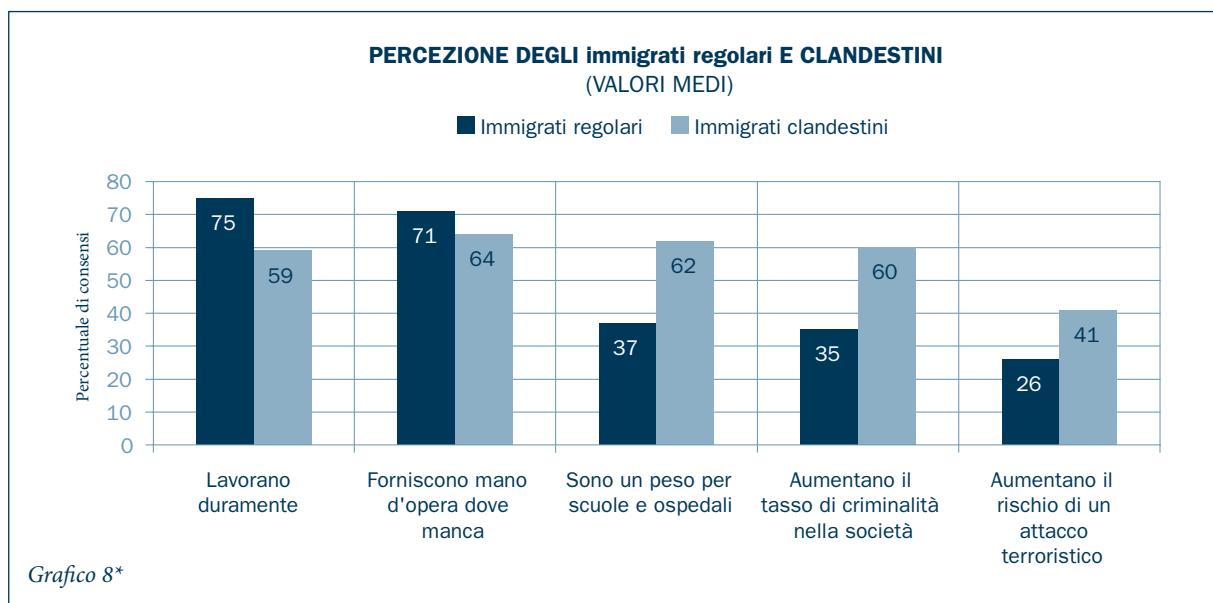
Sulla base di affermazioni di natura generale riguardo alle abitudini lavorative degli immigrati regolari e clandestini e agli effetti della loro presenza sul Paese ospite, gli immigrati regolari vengono percepiti come un peso minore per il sistema pubblico, non si ritiene che contribuiscano all'aumento dei crimini né del rischio di attentati terroristici. Questa tendenza si registra in tutti i Paesi esaminati e indica che molti degli stereotipi negativi associati all'immigrazione possono essere attribuiti a preoccupazioni relative agli immigrati clandestini, ma non a quelli regolari (vedi grafico 8).

Di contro, in tutti i Paesi la maggioranza ritiene che sia gli immigrati regolari che, in misura più contenuta, quelli

clandestini siano lavoratori seri e contribuiscano a fornire mano d'opera laddove essa scarseggia.

GLI IMMIGRATI SONO UNA ZAVORRA FISCALE PER LA SOCIETÀ

In molti Paesi l'opinione pubblica ritiene che gli immigrati clandestini siano un peso per il sistema pubblico, mentre non lo sono gli immigrati regolari. Tuttavia il quadro diventa meno nitido quando si chiede agli intervistati quale sia l'impatto fiscale degli immigrati in generale. Ampie maggioranze negli Stati Uniti (65%) e in diversi Paesi europei esaminati (in media il 62%) ritengono che gli immigrati traggano maggiori benefici in termini di servizi sanitari e assistenziali rispetto al loro contributo fiscale. Soltanto in Canada la questione genera opinioni contrastanti: il 45% vede gli immigrati come un peso dal punto di vista fiscale, mentre il 31% afferma che gli immigrati pagano più tasse rispetto ai benefici che ne derivano e il 10% che i due aspetti si equivalgono.



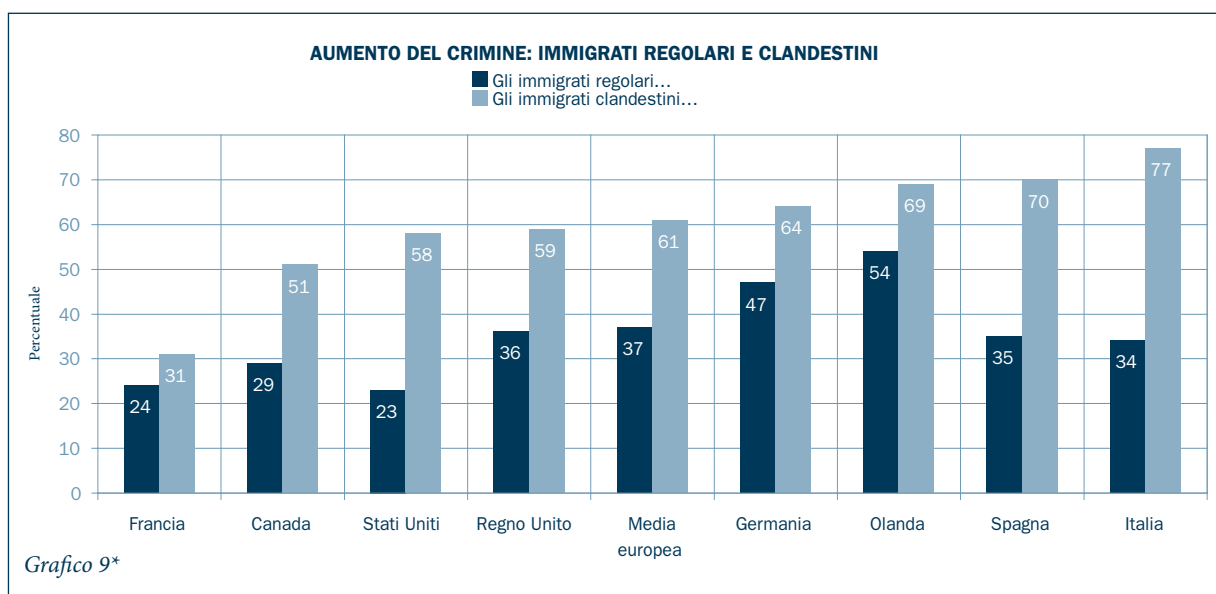
*Q6: Ora le leggerò alcune affermazioni che si sentono talvolta riferite agli immigrati (regolari/clandestini). Potrebbe dirmi in che misura lei concorda o meno con le affermazioni seguenti? 1: Gli immigrati (regolari/clandestini) sono un peso per i servizi pubblici come la scuola e la sanità 2: Gli immigrati (regolari/clandestini) aumentano il tasso di criminalità nella nostra società 3: Gli immigrati (regolari/clandestini) sono dei gran lavoratori 4: Gli immigrati (regolari/clandestini) forniscono la mano d'opera che manca perché i cittadini [NAZIONALITA'] non sono più interessati 5: Gli immigrati (regolari/clandestini) aumentano le possibilità di un attacco terroristico in [PAESE].

GLI INTERVISTATI IN EUROPA SI DIVIDONO SU IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ

In generale in tutti i Paesi l'opinione pubblica è concorde riguardo agli effetti dell'immigrazione regolare e clandestina sulla società, ma in Europa gli intervistati sono divisi sulla questione della criminalità.

Ad esempio, il 54% degli olandesi e il 47% dei tedeschi ritiene che gli immigrati regolari contribuiscano ad

aumentare la criminalità all'interno della società, ma in Europa in generale solo una media del 37% concorda con tale affermazione. La Francia (come già nel 2008) è meno propensa ad associare l'immigrazione alla criminalità: solo il 31% degli intervistati afferma che gli immigrati clandestini portano a un aumento dei crimini e appena il 24% in riferimento agli immigrati regolari (vedi grafico 9).



*Q6: Ora le leggerò alcune affermazioni che si sentono talvolta riferite agli immigrati (regolari/clandestini). Potrebbe dirmi in che misura lei concorda o meno con le affermazioni seguenti? 1: Gli immigrati (regolari/clandestini) sono un peso per i servizi pubblici come la scuola e la sanità 2: Gli immigrati (regolari/clandestini) aumentano la criminalità nella nostra società.

PROFILO PER PAESE: FRANCIA

SCARSA PREOCCUPAZIONE PER GLI IMMIGRATI CLANDESTINI

Tra tutti i Paesi esaminati, la Francia si rivela il più positivo in termini generali riguardo alle abitudini lavorative degli immigrati clandestini e ai relativi effetti sulla società. La netta maggioranza afferma che gli immigrati clandestini lavorano duramente (73%) e aiutano a colmare lacune laddove manca manodopera francese (77%). Inoltre, la maggioranza degli intervistati ritiene che gli immigrati clandestini non siano un peso per i servizi pubblici (52%) e non portino a un aumento della criminalità (68%) o a una maggiore probabilità di attacchi terroristici (80%).

In Francia la questione dell'immigrazione clandestina e di come affrontarla in maniera efficace è stata spesso argomento di discussione negli ultimi mesi. A settembre le forze dell'ordine hanno sgomberato un'area temporaneamente occupata da accampamenti di migranti clandestini noto come "la giungla" nei pressi del porto di Calais. L'intervento della polizia ha suscitato le proteste degli attivisti per i diritti umani e l'intera operazione è finita sui principali quotidiani esteri. All'inizio dell'anno in corso, l'arresto di attivisti di spicco e un film di grande successo hanno portato alla ribalta la questione dell'opportunità di aiutare o meno gli immigrati clandestini. Il film in questione,

Welcome, presenta la vita di alcuni immigrati clandestini che tentano di raggiungere la Gran Bretagna dalla Francia e ha contribuito a focalizzare l'attenzione su una Legge francese che vieta di fornire assistenza ai clandestini. Secondo le organizzazioni umanitarie, tale Legge serve a scoraggiare i francesi ad aiutare gli immigrati clandestini e spesso porta al fermo di attivisti che vengono interrogati o anche accusati dalle autorità. Tuttavia, il Ministro per l'Immigrazione Eric Besson afferma che tale Legge è necessaria per contrastare il traffico di esseri umani. Quest'anno i dati dell'indagine di Transatlantic

Trends: Immigrazione indicano che l'opinione pubblica francese pare ora più compassionevole nei confronti degli immigrati clandestini.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE	
Popolazione di immigrati in Francia	5.228.289
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	8,5%
Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007	

Decidere chi ammettere e per quanto tempo CONOSCERE LA LINGUA, AVERE UN LAVORO E UN'ISTRUZIONE SONO ELEMENTI IMPORTANTI PER L'AMMISSIONE

Alla domanda su quale sia la rilevanza di una serie di caratteristiche personali degli immigrati potenziali, la stragrande maggioranza degli intervistati in tutti i Paesi (88%) afferma che "conoscere la lingua del Paese ospite" riveste un ruolo di primo piano affinché un immigrato venga accettato. In tutti i Paesi una media dell'83% degli intervistati ritiene che sia altrettanto importante avere buone prospettive di lavoro, sebbene tale percentuale scenda negli Stati Uniti (72%). L'importanza attribuita al fatto che l'immigrato possieda un' "istruzione superiore" differisce a seconda del Paese: il 74% dei tedeschi, il

71% dei britannici e il 69% degli americani ritiene che sia importante avere un'istruzione superiore, opinione condivisa da appena il 44% dei francesi. Una lieve maggioranza (51%) in tutti i Paesi ritiene che non sia importante che l'immigrato abbia un parente che già risiede nel Paese e la maggioranza degli europei (69%), dei canadesi (67%) e degli americani (54%) ritiene inoltre che non sia importante che l'immigrato provenga da un "Paese di tradizione cristiana". In generale emerge che possedere una buona conoscenza della lingua, avere buone prospettive di lavoro e un certo livello di istruzione siano aspetti importanti per l'opinione pubblica, mentre la presenza di un familiare nel Paese di destinazione e la provenienza da un Paese di tradizione cristiana non siano altrettanto rilevanti nel giudicare se accettare o meno un immigrato.

PROFILO PER PAESE: REGNO UNITO

TIMORI PER GLI IMMIGRATI PROVENIENTI DAI PAESI UE

In base ai dati dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* l'opinione pubblica britannica resta scettica nei confronti dei programmi per l'immigrazione attualmente in vigore e sono in molti a dirsi preoccupati per l'immigrazione tanto regolare quanto clandestina. Il 36% degli intervistati afferma di essere preoccupato per l'immigrazione regolare e il 68% per l'immigrazione clandestina. Anche i timori relativi all'immigrazione proveniente da altri Paesi Ue restano alti, con il 47% che afferma che il numero

di cittadini provenienti da altri Paesi Ue che vivono nel Regno Unito è già "eccessivo". Tali dati riflettono probabilmente una preoccupazione generalizzata nei confronti degli immigrati provenienti dai Paesi entrati nell'Ue nel 2004, sebbene in molti casi si tratti di migrazione circolare, ovvero molti immigrati dei Paesi dell'Europa dell'Est sono ormai tornati nel proprio Paese d'origine anziché restare nel Regno Unito. Il governo britannico ha recentemente introdotto un sistema a punti che classifica le richieste per i permessi di soggiorno in base a criteri legati al livello di istruzione, all'offerta di lavoro disponibile per le

loro qualifiche e allo scopo del soggiorno. Come la maggior parte dei Paesi esaminati, il Regno Unito si mostra restio ad accettare immigrati senza qualifiche professionali, con il 58% degli intervistati favorevole a ridurre le quote di immigrati non qualificati che possono entrare nel Paese. Recentemente, la *UK Border Agency* – l'autorità responsabile di gestire le frontiere britanniche – ha sospeso le domande di permessi di soggiorno di Tipo 3 per lavoratori non qualificati provenienti da Paesi extra-Ue, una decisione che riflette l'opinione prevalente nel pubblico britannico. Tuttavia, molti dei britannici intervistati (40%) sono favorevoli ad ammettere nel Paese un

numero inferiore di immigrati altamente qualificati, cosa che potrebbe avere ripercussioni sul nuovo sistema a punti basato proprio su criteri quali l'istruzione e le qualifiche professionali.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

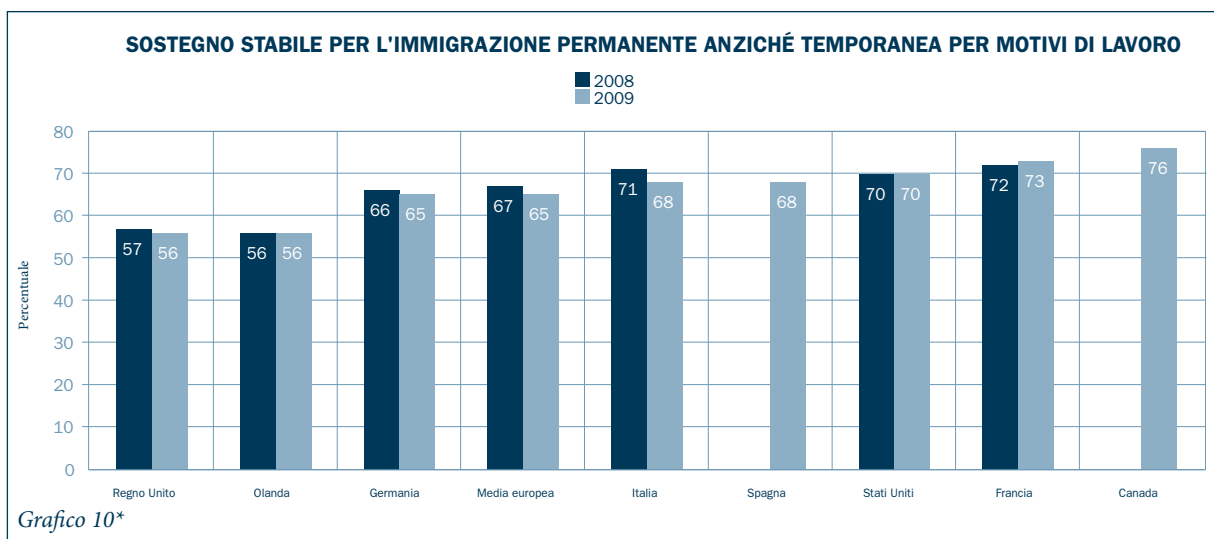
Popolazione di immigrati nel Regno Unito	6.192.000
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	10,2%

Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007

LA MAGGIORANZA PREFERISCE L'IMMIGRAZIONE PERMANENTE A QUELLA TEMPORANEA PER MOTIVI DI LAVORO

Come nel 2008, *Transatlantic Trends: Immigrazione 2009* ha chiesto agli intervistati di esprimere una preferenza tra programmi temporanei o permanenti per motivi di lavoro rivolti agli immigrati. In tutti i Paesi esaminati la maggioranza degli intervistati ritiene che "gli immigrati regolari che vengono nel nostro Paese per lavorare" dovrebbero avere la possibilità di restare a tempo indeterminato. I maggiori consensi per questa affermazione si registrano in Canada (76%), Francia (73%)

e Stati Uniti (70%), seguiti da Spagna (68%), Italia (68%) e Germania (65%). Maggioranze più contenute si rilevano nel Regno Unito e in Olanda, dove il 56% in entrambi i Paesi è favorevole a un'immigrazione di tipo permanente anziché temporanea. Se si confrontano i risultati dell'indagine di quest'anno con quelli dell'indagine svolta nel 2008, si nota che la tendenza si mantiene stabile in tutti i Paesi ad eccezione degli Stati Uniti, dove si registra un aumento dell'8% dal 62% nel 2008 al 70% nel 2009 - tra gli intervistati favorevoli a una immigrazione di tipo permanente (vedi grafico 10).



*Q10: Alcuni ritengono che gli immigrati REGOLARI che arrivano in [PAESE] per lavorare dovrebbero essere ammessi solo temporaneamente, per poi rientrare nel loro Paese di origine. Altri ritengono invece che dovrebbero avere la possibilità di restare a tempo indeterminato. Quale opinione sente di condividere? 2: Dovrebbero avere la possibilità di restare a tempo indeterminato.

L'INTEGRAZIONE È ALLA BASE DI UNA IMMIGRAZIONE PERMANENTE

Agli intervistati favorevoli a una immigrazione permanente anziché temporanea è stato chiesto perché ritenessero più opportuno dare agli immigrati la possibilità di restare a tempo indeterminato. Il 54% degli intervistati in Europa afferma che “gli immigrati permanenti si integrano meglio nella società rispetto a quelli temporanei”, opinione condivisa dal 43% degli americani e dal 40% dei canadesi. Tra le ragioni per le quali l’immigrazione permanente sarebbe preferibile, al secondo posto cioè l’idea che il Paese tragga beneficio dal fatto che l’immigrato continua a utilizzare le proprie capacità sul suolo nazionale: questa ragione è stata citata dal 30% degli europei, dal 36% degli americani e dal 45% dei canadesi, quest’ultima una maggioranza relativa.

Gestire l’immigrazione clandestina

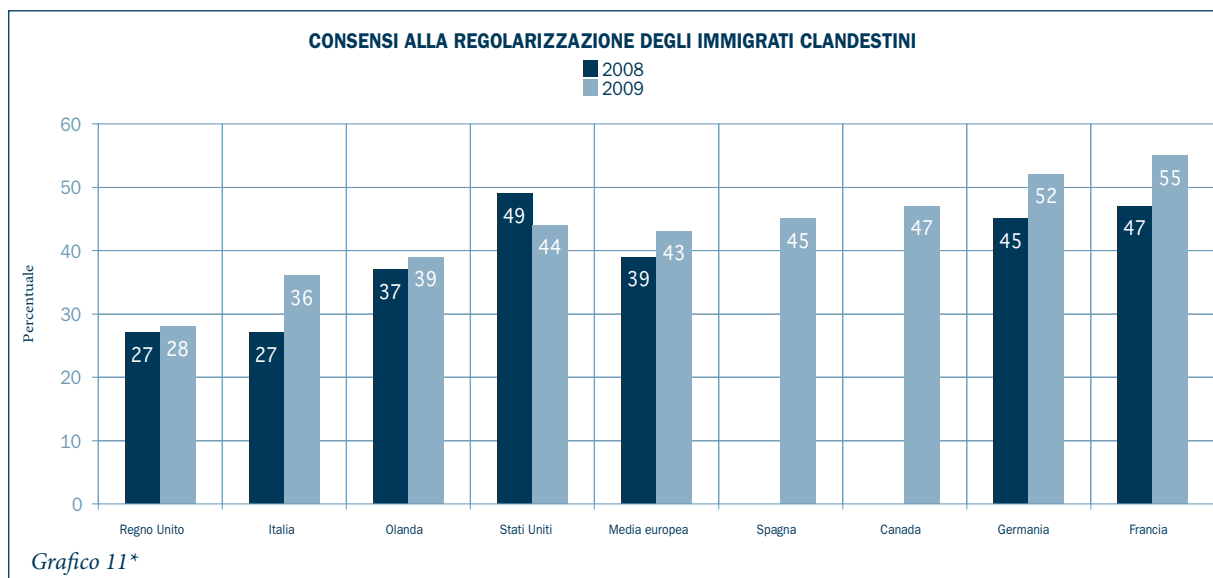
MOLTI PAESI SONO CONTRARI O DIVISI SULLA REGOLARIZZAZIONE, ECCETTO FRANCIA E GERMANIA

Come nel 2008, è stato chiesto agli intervistati se ritenessero che gli immigrati clandestini debbano tornare nel Paese di origine o se possano ottenere uno status legale che permetta loro di restare. Rispetto ai risultati dell’indagine svolta lo scorso anno, oggi i dati indicano

che esiste ora una maggioranza in Germania (52%) e in Francia (55%) favorevole alla regolarizzazione, con un aumento rispettivamente di 7 e 8 punti percentuali. Il Regno Unito (28%) e l’Italia (36%) sono i Paesi dove si registrano i consensi più bassi nei confronti della regolarizzazione, sebbene in Italia questo dato rappresenti un aumento rispetto al 27% registrato nel 2008. L’opinione pubblica in Spagna (45%) e Olanda (39%) non è particolarmente favorevole alla regolarizzazione degli immigrati clandestini, mentre in Canada è la maggioranza relativa (47%) a ritenerla opportuna. In altre parole, in questi tre Paesi l’opinione pubblica è divisa, come anche negli Stati Uniti dove si registra un lieve calo tra i sostenitori della regolarizzazione, che raccoglieva il 49% dei consensi nel 2008 mentre oggi tale percentuale scende al 44%. Di contro, la maggioranza relativa (48%) afferma che gli immigrati clandestini dovrebbero tornare al proprio Paese d’origine (vedi grafico 11).

LA REGOLARIZZAZIONE SERVE A SCONGIURARE LO SFRUTTAMENTO

In tutti i Paesi esaminati, agli intervistati favorevoli a concedere agli immigrati clandestini la possibilità di regolarizzazione è stato chiesto di specificare il motivo di tale opinione. In tutti i Paesi la maggioranza assoluta



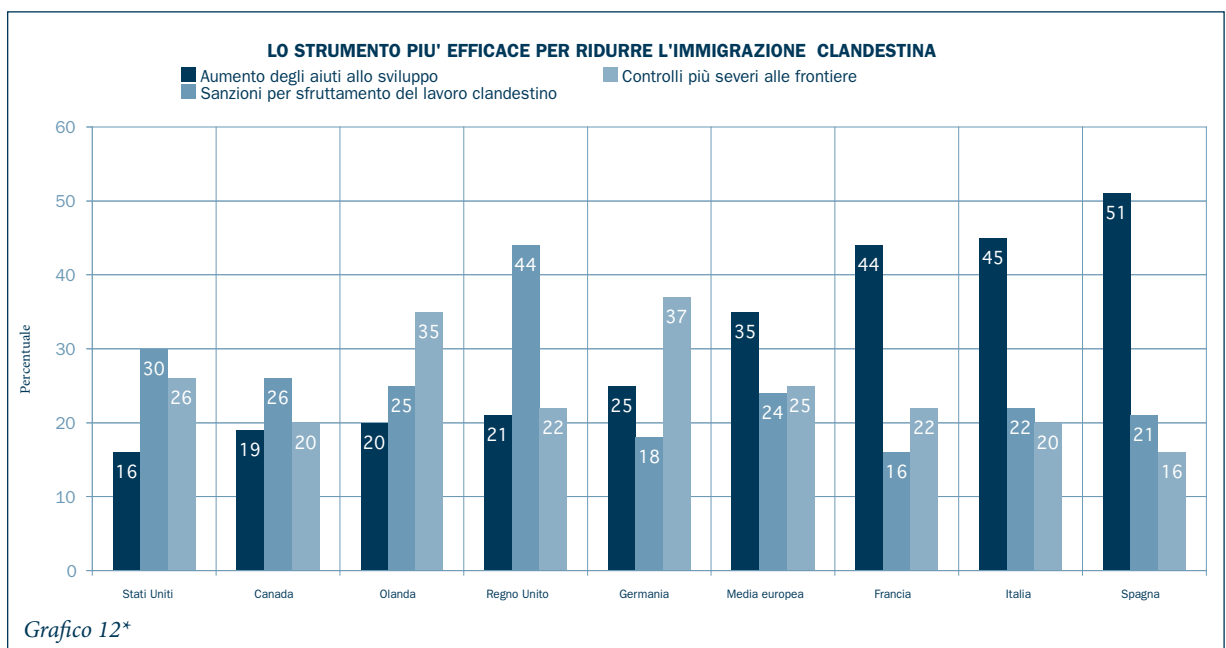
*Q13: Se pensa agli immigrati che vivono attualmente in [PAESE] illegalmente, ritiene che debbano tornare al proprio Paese d’origine oppure che vada offerta loro la possibilità di regolarizzare la loro posizione e quindi di restare? 2: Dovrebbero avere la possibilità di regolarizzare la loro posizione così poter restare in [PAESE].

o relativa – 55% in Europa, 47% in Canada e 38% negli Stati Uniti – afferma che la regolarizzazione serve ad evitare lo sfruttamento dei clandestini. Una percentuale significativa (33%) degli americani ha inoltre indicato che la ragione principale alla base di tale ragionamento risiede nel fatto che sarebbe impossibile far rientrare in patria tutti gli immigrati che vivono clandestinamente nel Paese ospite. Pertanto in Europa e in Canada la regolarizzazione pare essere lo strumento più efficace per scongiurare lo sfruttamento dei clandestini, mentre negli Stati Uniti tale tutela contro lo sfruttamento si combina con un ragionamento molto pragmatico, soprattutto alla luce del gran numero di immigrati che risiedono nel Paese.

LE POLITICHE PIÙ EFFICACI PER CONTRASTARE L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VARIANO DA PAESE A PAESE

Come nel 2008, i Paesi esaminati esprimono un diffuso sostegno a una vasta gamma di misure volte a contrastare l'immigrazione clandestina: una media del 78% degli intervistati afferma di essere favorevole a controlli più severi alle frontiere, il 65% a pene più severe per chi sfrutta lavoratori clandestini, il 65% renderebbe più semplice

per gli immigrati entrare nel Paese per motivi di studio o di lavoro e il 64% è favorevole ad aumentare gli aiuti allo sviluppo nei Paesi di provenienza degli immigrati clandestini. Nell'ambito dell'indagine di Transatlantic Trends:Immigrazione 2009 è stato inoltre chiesto agli intervistati quale delle suddette misure ritengano più efficace per ridurre l'immigrazione clandestina. La risposta varia notevolmente da Stato a Stato: nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo la maggioranza assoluta o relativa - Francia (44%), Italia (45%) e Spagna (51%) - ritiene più utile aumentare gli aiuti allo sviluppo. Applicare controlli più severi alle frontiere raccoglie invece i consensi di appena il 16% dei francesi, del 22% degli italiani e del 21% degli spagnoli. Il Paese dove tale opzione appare preferibile è il Regno Unito, dove la maggioranza relativa (44%) afferma che sia questo lo strumento più efficace (vedi grafico 12). Tra i Paesi del Nord Europa il 37% dei tedeschi e il 35% degli olandesi preferirebbe pene più severe per chi sfrutta il lavoro degli immigrati clandestini. Negli Stati Uniti e in Canada l'opinione pubblica è equamente divisa tra controlli più severi alle frontiere, un inasprimento delle pene per chi sfrutta il lavoro clandestino e un percorso amministrativo più semplice verso la regolarizzazione.



*Q17: Quale delle misure seguenti ritiene sia più efficace per contrastare l'immigrazione clandestina? 1: Aumentare gli aiuti allo sviluppo nei Paesi di provenienza degli immigrati che arrivano in [PAESE] 2: Controlli più severi alle frontiere 3: Sanzioni più severe per chi sfrutta il lavoro degli immigrati clandestini

PROFILO PER PAESE: SPAGNA

LA SPAGNA È FAVOREVOLE AGLI AIUTI ALLO SVILUPPO PER I PAESI DI ORIGINE

Per buona parte del ventesimo secolo, la Spagna è stata una terra di emigranti. È solo con la notevole crescita economica alla fine degli anni Novanta che l'immigrazione è diventata un fenomeno di primo piano. Grazie alla rapida espansione esiste una grande domanda di manodopera, così la Spagna è diventata la meta preferita di molti immigrati provenienti dai Paesi che sono da poco entrati a far parte dell'Unione Europea, dall'America Latina e dal Nord Africa: nel 2008 l'OCSE afferma che gli immigrati rappresentavano il 13% della popolazione iberica totale. Tuttavia, l'opinione pubblica spagnola esprime una certa preoccupazione nei confronti dell'immigrazione clandestina: il 55% degli intervistati ritiene che la maggior parte degli immigrati presenti nella penisola iberica siano clandestini e una larga maggioranza (71%) vede con preoccupazione l'immigrazione clandestina.

Alla domanda su quale fosse lo strumento migliore per contenere l'immigrazione clandestina, non meno

del 51% degli spagnoli concorda su un aumento degli aiuti allo sviluppo ai Paesi dai quali provengono i clandestini. Questo dato è in linea con l'opinione espressa dagli intervistati negli altri Paesi del Mediterraneo – Italia e Francia – dove l'aumento degli aiuti allo sviluppo trova un consenso altrettanto diffuso (rispettivamente 45% e 44%). A seguito degli sbarchi di clandestini africani sulle coste spagnole, un fenomeno ormai ben noto, una piccola percentuale (21%) degli intervistati si dice favorevole a controlli più severi alle frontiere. Prevale dunque nella penisola iberica l'opinione secondo la quale sia preferibile incentivare gli immigrati a restare nel proprio Paese piuttosto che fermarli una volta in viaggio.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

Popolazione di immigrati in Spagna	5.995.962
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	13,4 %

Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007



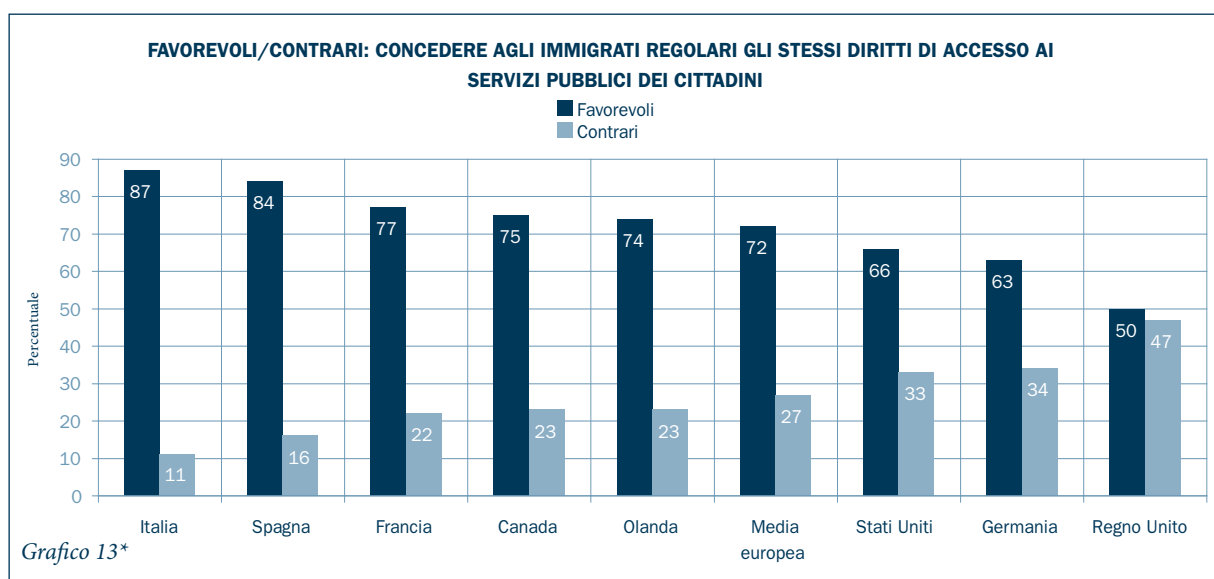
Sezione III: È essenziale un'integrazione sia culturale sia economica

Affrontare le sfide che comporta vivere in un nuovo Paese può essere arduo per gli immigrati. L'integrazione è un processo dai molti risvolti – culturali, economici e politici – e una effettiva integrazione dipende sia dalla volontà dell'immigrato che dall'atteggiamento della popolazione residente nel Paese ospite. L'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2009* indica che esiste una certa disponibilità, sebbene in calo, a garantire agli immigrati regolari accesso ai servizi pubblici e il diritto di partecipazione politica in tutti i Paesi esaminati. Tuttavia, le opinioni variano riguardo al fatto che l'immigrazione abbia conseguenze positive o negative sulla cultura nazionale.

LA MAGGIORANZA È FAVOREVOLE A DARE ACCESSO AGLI IMMIGRATI AI SERVIZI PUBBLICI E ALLA PARTECIPAZIONE POLITICA

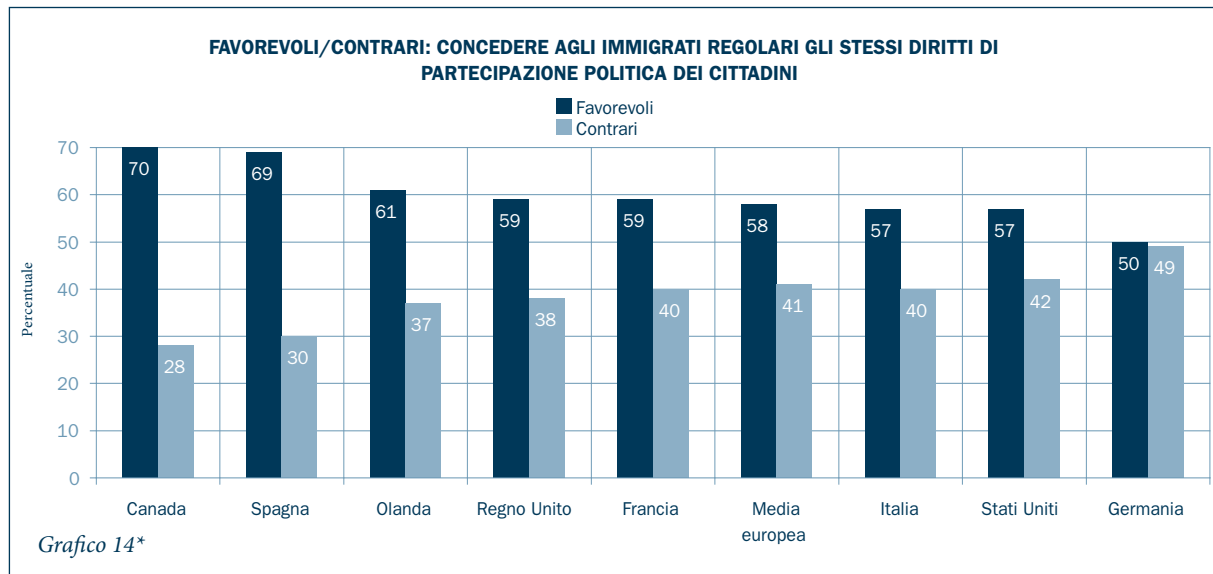
In Europa e in Nord America la maggioranza degli intervistati si dice favorevole a garantire agli immigrati regolari “gli stessi servizi pubblici” offerti ai cittadini del

Paese ospite (72% in Europa, 66% negli Stati Uniti e 75% in Canada). Tuttavia, rispetto allo scorso anno si rileva un calo dei consensi in tal senso sia in Olanda (dall'83% nel 2008 al 74% nel 2009) che nel Regno Unito (dal 57% al 50%): tra gli intervistati britannici, molti affermano di essere “decisamente contrari” a garantire agli immigrati accesso ai servizi pubblici (28%). Le opinioni più favorevoli si registrano in Italia (87%) e in Spagna (84%) (vedi grafico 13). Anche per quanto riguarda il diritto a partecipare alla vita politica si registra un lieve calo rispetto allo scorso anno. Tale diminuzione è particolarmente evidente in Olanda (dal 69% al 61%), nel Regno Unito (dal 65% al 59%) e in Francia (dal 64% al 59%). Tuttavia, in tutti i Paesi la maggioranza degli intervistati resta favorevole: i consensi maggiori si registrano in Canada (70%) e Spagna (69%), mentre la percentuale più bassa riguarda la Germania, dove il 50% si dice a favore e il 49% contrario (vedi grafico 14). Alla domanda se gli immigrati regolari “debbero avere il diritto di votare alle elezioni locali”, circa la metà



degli intervistati europei si è detta favorevole (52%) e il maggiore sostegno si registra in Francia (65%), Italia e Spagna (53% in entrambi i Paesi). Di contro, negli Stati

Uniti e in Canada la maggioranza (rispettivamente 62% e 54%) è contraria a garantire il diritto di voto alle elezioni locali agli immigrati regolari.



*Q18: Lei è favorevole o contrario alle seguenti misure che potrebbero essere adottate in [PAESE] a livello nazionale per favorire l'integrazione degli immigrati REGOLARI e delle loro famiglie? 1: Garantire loro gli stessi diritti a partecipare alla vita politica rispetto ai cittadini [NAZIONALITA'] 2: Garantire loro l'accesso agli stessi servizi pubblici di cui godono i cittadini [NAZIONALITA']

PROFILO PER PAESE: ITALIA

Sostegno al diritto di voto per gli immigrati
L'Italia è tra i Paesi maggiormente favorevoli a garantire agli immigrati regolari "il diritto di voto alle elezioni locali", con il 53% dei consensi. La Costituzione italiana garantisce attualmente il diritto di voto solamente ai cittadini italiani, ma la questione relativa a concedere il voto anche a chi non è cittadino italiano è stata a più riprese al centro del dibattito politico nell'arco dell'ultimo decennio. In generale sono le coalizioni di centro-destra ad opporsi a tale misura, sebbene anche la maggioranza di centro-sinistra, come nel 1998, faticò a trovare un accordo. Riguardo alla possibilità di concedere agli immigrati regolari accesso agli stessi servizi pubblici di cui godono i cittadini italiani, gli intervistati dimostrano maggiore disponibilità rispetto a tutti gli altri Paesi esaminati, con una percentuale favorevole dell'87%. Questa tendenza si riflette nel quadro legislativo

attualmente in vigore, che garantisce agli immigrati regolari gli stessi diritti sociali di cui godono i cittadini italiani, sebbene con alcune significative eccezioni (ad esempio per quanto concerne l'accesso alle case popolari). Se è vero che anche gli immigrati clandestini possono comunque beneficiare di alcuni servizi sanitari ed educativi essenziali, Transatlantic Trends: Immigrazione rileva che il 63% degli italiani ritiene che essi rappresentino un peso per il sistema dei servizi pubblici, come le scuole e gli ospedali.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

La popolazione immigrata in Italia	3.891.295
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	6,5 %
Fonte: Istituto Nazionale di Statistica 2009	

È NECESSARIA UN'INTEGRAZIONE CULTURALE E ANCHE ECONOMICA

Nei dibattiti sull'immigrazione, alcuni affermano che sarebbe opportuno accordare una preferenza a quegli immigrati che possono integrarsi più agevolmente nella cultura nazionale, mentre altri sostengono che sia prioritario che possiedano buone prospettive di lavoro. L'indagine di Transatlantic Trends: Immigrazione ha esaminato in tal senso l'opinione pubblica, rilevando che gli intervistati non ritengono sufficiente un'integrazione solo culturale o solo economica, ma reputano necessarie entrambe. Alla domanda se accettare o meno un immigrato che abbia buone possibilità di trovare un

lavoro, ma che faticerebbe a integrarsi nella cultura del Paese ospite, il 66% degli intervistati ha espresso un parere negativo. D'altro canto il 67% si è detto comunque contrario ad ammettere un immigrato senza prospettive di lavoro, ma con maggiori probabilità di integrarsi nella cultura del Paese ospite. Tuttavia, alla domanda se ammettere immigrati che abbiano buone prospettive di trovare un lavoro e anche di integrarsi nella cultura ospite, il 75% si dice favorevole. Esistono però alcune differenze tra le due sponde dell'Atlantico: in Nord America prevale l'attenzione all'integrazione economica, mentre in Olanda si registra una maggiore enfasi sull'integrazione culturale.

PROFILO PER PAESE: OLANDA

L'INTEGRAZIONE CULTURALE È PIÙ IMPORTANTE DI QUELLA ECONOMICA

Sebbene gli intervistati in Olanda indichino che non è sufficiente un'integrazione solo culturale o solo economica, maggiore enfasi viene posta sulla dimensione culturale rispetto agli altri Paesi esaminati. L'Olanda ha una lunga tradizione multiculturale: inizialmente i lavoratori stranieri e gli immigrati provenienti dalle ex-colonie erano incoraggiati a mantenere la propria identità culturale, la cittadinanza veniva concessa senza difficoltà e se l'immigrato non conosceva bene la lingua il Governo forniva molti servizi nella madre lingua dell'immigrato. Negli ultimi anni si sono succedute varie leggi sull'immigrazione e l'integrazione che rompono con il passato e con il modello multiculturale precedente. Nel 1998 l'Olanda è stato il primo Paese europeo a lanciare un programma di integrazione su larga scala in base al quale agli immigrati provenienti da Paesi extra-Ue, ad eccezione di studenti e lavoratori temporanei, veniva richiesto di seguire un corso di lingua e civiltà della durata di 600 ore. A partire dal 2007 i corsi non sono più obbligatori,

ma gli immigrati devono superare un esame di integrazione civica per poter richiedere un permesso di soggiorno. La prova consiste nel valutare la familiarità del candidato con la lingua e la cultura olandese e per chi richiede un visto di ingresso l'esame viene svolto all'estero presso l'ambasciata olandese prima della partenza per l'Olanda.

In generale, l'influenza dell'immigrazione sulla cultura è cresciuta fino a diventare una questione chiave nel dibattito politico olandese. Attualmente il governo olandese pone tra i suoi obiettivi la promozione dell'integrazione degli immigrati nella società olandese e Transatlantic Trends: Immigrazione mostra che il 60% degli olandesi ritiene che l'immigrazione serva ad arricchire la propria cultura.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

La popolazione immigrata in Olanda	1.751.033
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	10,7 %
Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007	

IN MOLTI PAESI PREVALE L'IDEA CHE L'IMMIGRAZIONE ARRICCHISCA LA CULTURA NAZIONALE

Esiste un consenso generalizzato sul fatto che l'immigrazione arricchisce la cultura nazionale di nuove

idee e tradizioni. I più ottimisti sono i francesi, con il 68% convinto che "l'immigrazione arricchisce la cultura", seguiti da americani e canadesi (65%). Più pessimistica l'opinione dei britannici, tra i quali prevale (47%) la convinzione che "l'immigrazione [abbia] un effetto negativo sulla

cultura nazionale”. Gli intervistati interpellati ai fini della presente indagine che non sono nati nel Paese esaminato esprimono un’opinione molto chiara riguardo agli effetti dell’immigrazione dal punto di vista culturale: il 70% afferma infatti che “l’immigrazione arricchisce la cultura”.

OPINIONI DISCORDANTI SULLE BARRIERE ALL’INTEGRAZIONE

Alla domanda su quale sia la barriera che più di ogni altra “ostacola l’integrazione degli immigrati”, gli intervistati si dividono tra chi indica la scarsa disponibilità all’integrazione degli immigrati stessi e chi invece punta il dito contro l’atteggiamento discriminatorio del Paese ospite.

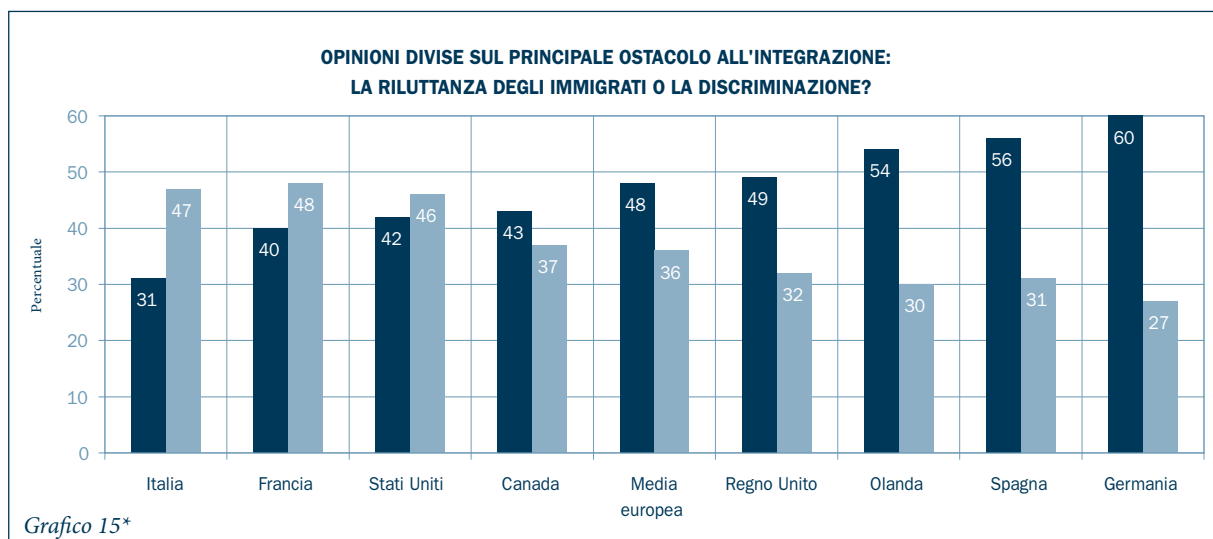
Una larga parte degli intervistati (47%) ritiene che il problema sia rappresentato dalla riluttanza degli immigrati, il 37% sostiene che “la discriminazione nei confronti degli immigrati è la barriera più difficile da superare” (vedi grafico 15), mentre l’11% afferma che entrambi gli aspetti hanno un peso determinante.

Al contempo, gli intervistati che dichiarano di avere un familiare immigrato sono più inclini a

identificare la discriminazione come ostacolo principale all’integrazione, una posizione particolarmente evidente negli Stati Uniti, dove il 66% degli intervistati con almeno un familiare nato all’estero ritiene che la discriminazione sia l’ostacolo principale all’integrazione.

AVERE CONTATTI CON GLI IMMIGRATI INFLUENZA LE OPINIONI SULL’INTEGRAZIONE

In tutti i Paesi la maggioranza degli intervistati afferma di non sentirsi a disagio se un vicino, un superiore, il partner o il coniuge di un parente stretto è un immigrato: avere un contatto diretto con gli immigrati influenza la percezione delle barriere all’integrazione. Gli intervistati che dichiarano di sentirsi a disagio nei confronti di un vicino di casa immigrato sono più inclini ad affermare che l’ostacolo principale all’integrazione sia l’atteggiamento degli immigrati stessi (60%, contro una media del 47%) e il 51% degli intervistati che non ha amici provenienti da un Paese estero condivide tale affermazione, che trova, però, solamente il 42% dei consensi tra gli intervistati che hanno amici immigrati.



*Q21: In [PAESE] possono esistere barriere che impediscono l’integrazione degli immigrati nella società [NAZIONALE]. Quale ritiene sia il maggiore ostacolo all’integrazione - la riluttanza degli immigrati ad integrarsi oppure la discriminazione da parte della società [NAZIONALITÀ] nei confronti degli immigrati?

- 1: La riluttanza degli immigrati ad integrarsi nella società [NAZIONALITÀ] è il maggiore ostacolo all’integrazione
- 2: La discriminazione nei confronti degli immigrati in [PAESE] è il maggiore ostacolo.

SCARSI CONSENSI PER I CORSI DI LINGUA GRATUITI

Lo scorso anno l'85% degli intervistati in Europa e l'88% negli Stati Uniti era favorevole a "offrire corsi di lingua gratuiti" per favorire l'integrazione degli immigrati regolari e delle loro famiglie.

Tuttavia, quest'anno prevale una netta opposizione alla possibilità che i governi finanzino corsi di lingua per

immigrati. In tutti i Paesi ad eccezione del Canada la maggioranza ritiene che "non sia responsabilità dello Stato finanziare corsi di lingua per gli immigrati." Il Paese dove l'opinione pubblica è più marcatamente contraria a offrire corsi di lingua gratuiti finanziati dallo Stato è il Regno Unito (73%), seguito dagli Stati Uniti (67%), mentre in Canada l'opinione pubblica è divisa, con il 48% favorevole e il 49% contrario.

PROFILO PER PAESE: CANADA

GRANDE SOSTEGNO ALL'INSERIMENTO DEGLI IMMIGRATI NELLA VITA SOCIALE E POLITICA

In Canada la grande maggioranza degli intervistati è favorevole a garantire agli immigrati l'accesso agli stessi servizi pubblici (75%) e a concedere gli stessi diritti di partecipazione politica (70%) di cui godono i cittadini canadesi. In entrambi i casi almeno un terzo degli intervistati si dice "decisamente favorevole" (38% per le prestazioni sociali, 33% per la partecipazione alla vita politica) – più di qualsiasi altro Paese esaminato. Il Canada è anche il Paese dove è maggiore è il consenso per i corsi di lingua gratuiti finanziati dallo Stato.

A partire dagli anni Ottanta il Canada ha accolto più immigrati in rapporto alla propria popolazione di qualunque altro Paese e la politica per l'immigrazione adottata, basata sul "sistema a punti", viene spesso citata quale esempio. La relativa facilità a ottenere la cittadinanza ha portato a tassi di naturalizzazione molto elevati e a un conseguente livello molto alto di partecipazione alla vita sociale e politica da parte degli immigrati. Sono disponibili numerosi servizi che contribuiscono a promuovere l'integrazione: l'"Iniziativa per l'Orientamento all'Estero" (*Canadian Orientation Abroad Initiative*) fornisce assistenza agli immigrati già nel Paese d'origine, mentre il Programma per la Sistemazione e l'Adattamento degli Immigrati (*Immigrant Settlement and Adaptation*

Program) aiuta le organizzazioni esistenti a fornire informazioni utili ai nuovi cittadini canadesi, fornisce servizi di traduzione e interpretazione e aiuta gli immigrati a beneficiare delle risorse messe a disposizione dalla comunità. Il Programma per l'apprendimento linguistico rivolto agli immigrati (*Language Instruction for Newcomers to Canada program*) fornisce inoltre corsi di lingua inglese e francese gratuiti. Inoltre, il Programma Ospiti (*Host Program*) mette in contatto gli immigrati con gruppi di volontari canadesi al fine di promuovere la partecipazione alle attività della comunità e di fornire assistenza per trovare un'occupazione.

I dati raccolti da Transatlantic Trends: Immigrazione 2009 riguardo alla questione dell'accesso ai servizi pubblici e la partecipazione alla vita politica per gli immigrati indicano che i cittadini canadesi approvano le misure adottate dal governo per favorire l'integrazione.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

La popolazione immigrata in Canada	6.331.694
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	20,1 %
Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007	



TRANSATLANTIC TRENDS

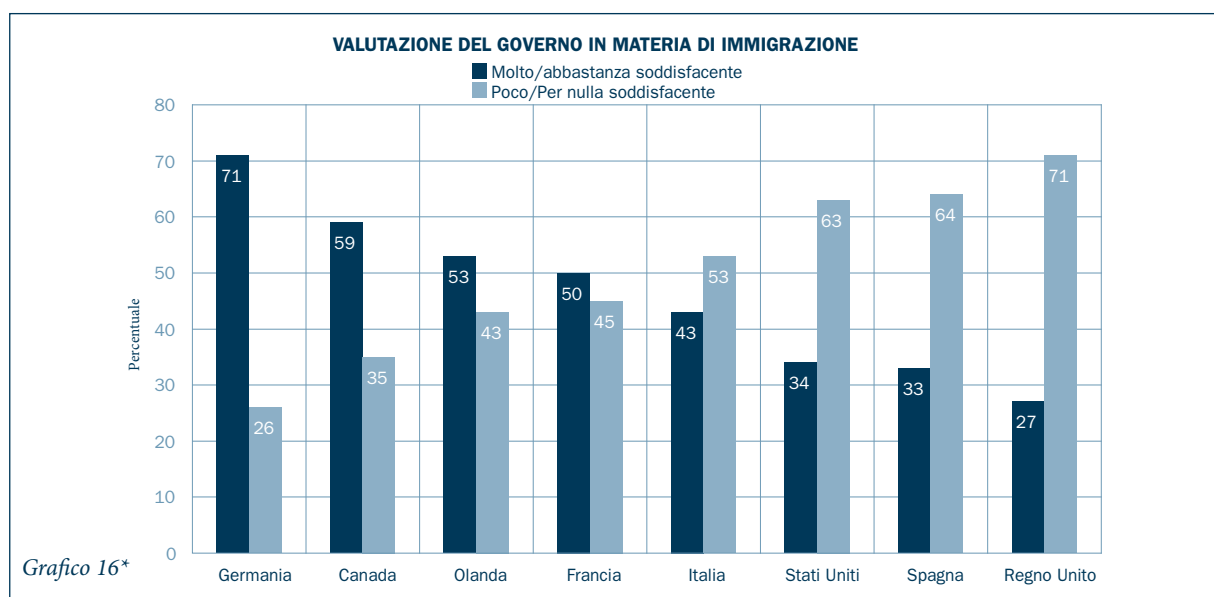
Sessione IV: I Governi e l'immigrazione: l'opinione del pubblico

Definire una politica per l'immigrazione che tenga conto delle esigenze della società è un compito arduo per qualsiasi Governo e altrettanto complesso è determinare a che livello tale politica debba essere formulata ed attuata. Cosa pensa l'opinione pubblica delle politiche per l'immigrazione? A che livello l'opinione pubblica in Europa e nel Nord America ritiene che tale politica debba essere delineata e attuata? L'indagine di Transatlantic Trends: Immigrazione ha analizzato il livello di gradimento delle politiche per l'immigrazione da parte dei cittadini, soffermandosi inoltre sulle questioni relative alla giurisdizione in materia di immigrazione e alla governance.

PARERI DISCORDI SULL'AZIONE DEL GOVERNO IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Alla domanda su come ritengono che il proprio Governo stia gestendo la questione dell'immigrazione,

gli intervistati hanno espresso valutazioni differenti a seconda del Paese. In Germania il 71% degli intervistati afferma che il proprio Governo agisce in maniera soddisfacente o abbastanza soddisfacente – la valutazione più positiva rilevata tra tutti i Paesi esaminati. Anche in Olanda la maggioranza (53%) esprime un giudizio positivo, come in Canada (59%) dove le attuali politiche per l'immigrazione riscuotono un certo successo. Non in tutti i Paesi, però, le politiche adottate dal Governo sono viste con favore dalla popolazione. Nel Regno Unito e in Spagna una larga maggioranza (rispettivamente 71% e 64%) ritiene che il Governo stia gestendo la questione dell'immigrazione in maniera poco soddisfacente o decisamente insoddisfacente. Negli Stati Uniti tale parere è condiviso dal 63% degli intervistati e più di un quarto (29%) è convinto che la strategia adottata dal proprio Governo sia decisamente insoddisfacente (vedi grafico 16).



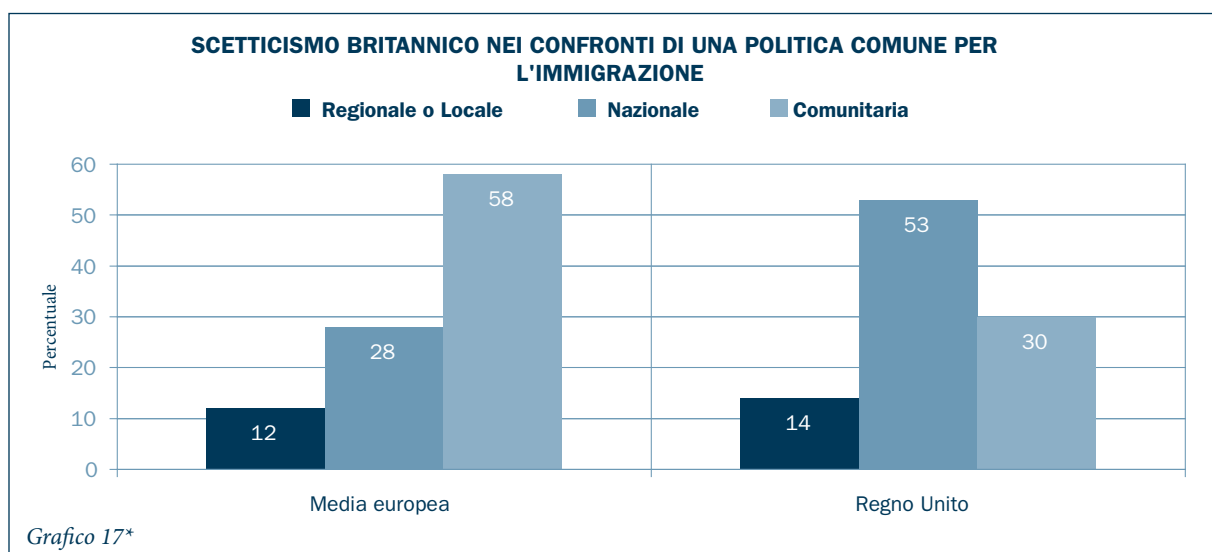
*Q26: Per quanto riguarda le misure adottate in [PAESE] in materia di immigrazione, ritiene che il Governo stia gestendo la questione in maniera molto soddisfacente, soddisfacente, poco soddisfacente, o decisamente insoddisfacente?

MULTI EUROPEI SONO FAVOREVOLI A UNA POLITICA COMUNE SULL'IMMIGRAZIONE

Come già lo scorso anno, in Europa l'opinione pubblica è favorevole a una politica comune per l'immigrazione (58%). In Olanda il 54% è favorevole a una maggiore collaborazione, una percentuale in aumento rispetto al 47% registrato lo scorso anno. Tuttavia il Regno Unito ancora una volta fa gioco a sé, con il 53% degli intervistati che afferma che le decisioni in materia di politiche per l'immigrazione dovrebbero spettare ai Governi nazionali e appena il 30% disposto ad accettare che tali decisioni vengano prese a livello dell'Unione Europea (vedi grafico 17).

IN NORD AMERICA LA POLITICA PER L'IMMIGRAZIONE SPETTA AL GOVERNO NAZIONALE

Sia in Canada (74%) che negli Stati Uniti (71%) un'ampia maggioranza ritiene che le politiche per l'immigrazione debbano essere definite a livello nazionale e non statale, provinciale o locale. Tuttavia negli Stati Uniti si registra un lieve aumento tra chi ritiene che la questione possa essere di competenza statale o locale. Nel 2009, il 24% mostra di preferire la dimensione statale o locale per le politiche sull'immigrazione, una percentuale in aumento rispetto ad appena il 17% registrato nel 2008.



*Q22: In materia di immigrazione, Lei ritiene che le decisioni debbano essere prese a livello... ? 1: [In UE: Regionale o Locale / in USA: Statale o Locale], sono le autorità [in UE: Regionali o Locali / in USA: Statali o Locali] a decidere quale politica per l'immigrazione adottare 2: Nazionale, ogni Paese decide quale politica per l'immigrazione adottare 3: [SOLO UE] Congiuntamente a livello UE, tutti gli Stati Membri collaborano alla formulazione di una politica comune per l'immigrazione

PROFILO PER PAESE: STATI UNITI

SCARSI CONSENSI PER LA GESTIONE DELLA POLITICA PER L'IMMIGRAZIONE

Negli Stati Uniti la maggioranza degli intervistati appartenenti a tutti gli schieramenti politici ritiene che il Governo stia gestendo la questione dell'immigrazione in maniera poco o per niente soddisfacente: i Repubblicani (76%), gli Indipendenti (69%) e i Democratici (53%) hanno tutti espresso il proprio disappunto.

Nel 2006 e poi nel 2007 l'Amministrazione Bush aveva tentato di avviare una riforma bi-partisan ad ampio raggio in materia di immigrazione.

Tuttavia la proposta di concedere quella che è stata definita un'"amnistia" a tutti gli immigrati clandestini ha sollevato grandi polemiche sia nell'opinione pubblica che all'interno dei partiti Repubblicano e Democratico, cosa che ha impedito l'approvazione della nuova Legge.

Durante la campagna elettorale Barack Obama si è impegnato a dare nuovo slancio al dibattito sull'immigrazione una volta eletto alla Presidenza, ma da allora altre preoccupazioni, legate all'economia, alla riforma del sistema sanitario, al quadro legislativo sui cambiamenti climatici e al ruolo degli Stati Uniti in Afghanistan, hanno ritardato ulteriori sviluppi. Entrambi i Partiti riconoscono che esiste la necessità di nuove leggi in materia di immigrazione e il Presidente Obama ha promesso che si occuperà della questione a partire dal 2010.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

Popolazione di immigrati negli Stati Uniti	41.099.600
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	13,6%
Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2007	

PROFILO PER PAESE: GERMANIA

SODDISFAZIONE PER L'OPERATO DEL GOVERNO IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Tra tutti i Paesi esaminati, la Germania appare il più soddisfatto per l'operato del proprio Governo in materia di immigrazione: il 71% degli intervistati giudica infatti soddisfacente o abbastanza soddisfacente la politica per l'immigrazione adottata del governo tedesco. Tale consenso si ritrova a destra come a sinistra, con il 66% dei tedeschi che si definiscono di destra convinti che il Governo abbia fatto un lavoro molto o abbastanza soddisfacente, come il 75% degli intervistati di centro e il 71% di quelli di sinistra.

Nell'ultimo decennio la Germania si è trovata ad affrontare con sempre maggiore urgenza la questione degli immigrati e dell'integrazione e ha avviato una revisione del quadro legislativo di riferimento, a cominciare dalla riforma della Legge sulla Nazionalità del 1998. Nel 2005 è entrata in vigore una nuova Legge sull'Immigrazione contenente disposizioni sull'ingresso e il soggiorno di immigrati e lavoratori stranieri, sulla semplificazione delle procedure per immigrati altamente qualificati e sulla creazione di corsi per l'integrazione degli immigrati provenienti da Paesi extra-UE. Nel 2007 la Legge sull'Immigrazione

è stata emendata al fine di rendere obbligatorio un esame per la naturalizzazione e di porre come requisito minimo per gli immigrati che intendono entrare in Germania per riunirsi al proprio coniuge una conoscenza di base della lingua tedesca. In generale le misure adottate dal Governo negli ultimi dieci anni mostrano una crescente attenzione verso gli immigrati e la loro integrazione, anche se questo ha portato a una gestione molto più rigida della questione immigrazione. I dati raccolti da Transatlantic Trends: Immigrazione indicano che in Germania l'opinione pubblica è ampiamente soddisfatta delle politiche adottate dal Governo.

I DATI DELL'IMMIGRAZIONE

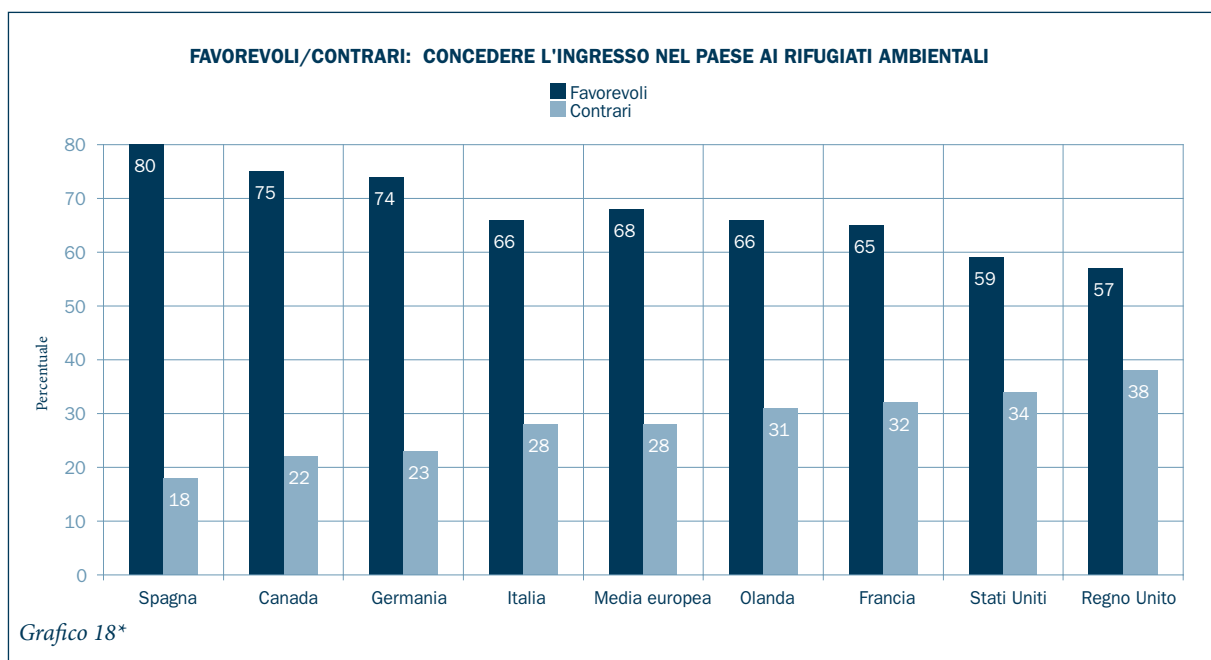
La popolazione immigrata in Germania	10.620.774
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	12,9 %
Fonte: International Migration Outlook 2009, OCSE, dati riferiti al 2003	

APPROFONDIMENTO: I RIFUGIATI AMBIENTALI

Sostegno ai rifugiati ambientali su entrambe le sponde dell'Atlantico

Il deterioramento delle condizioni ambientali, che comprende le calamità naturali, l'aumento del livello dei mari e della frequenza dei periodi di siccità che colpiscono le zone agricole, potrebbe obbligare un numero senza precedenti di persone ad abbandonare la propria terra nei decenni a venire. Quest'anno l'indagine di Transatlantic Trends: Immigrazione ha valutato la disponibilità a permettere che le persone costrette ad abbandonare la propria casa per motivi legati ai cambiamenti climatici si stabiliscano nei Paesi esaminati.

Sebbene sia difficile fare una stima accurata del numero di potenziali rifugiati ambientali, con cifre che variano considerevolmente, molti degli intervistati si sono detti favorevoli a permettere ai rifugiati ambientali di stabilirsi nel proprio Paese. La maggiore disponibilità si rileva in Canada (75%) e Spagna (80%), negli altri Paesi europei il consenso arriva in media al 68% e anche il 59% degli americani si dice favorevole. Anche nel Regno Unito, dove è maggiore la percentuale di intervistati che ritiene l'immigrazione un problema, la maggioranza (57%) è favorevole all'ingresso di rifugiati ambientali (vedi grafico 18).



*Q12: A causa dei cambiamenti climatici, è possibile che vi siano persone che dovranno abbandonare il proprio Paese a seguito dell'innalzamento del livello dei mari o di periodi di siccità più frequenti. Lei sarebbe favorevole o contrario a permettere a queste persone di stabilirsi in [PAESE]?



TRANSATLANTIC TRENDS

Conclusioni

Rispetto allo scorso anno, la seconda edizione di *Transatlantic Trends: Immigrazione* evidenzia alcuni cambiamenti significativi e introduce una serie di domande nuove e più mirate nell'indagine, che vede la partecipazione di un numero crescente di Paesi. A seguito dell'analisi dei risultati ottenuti, sono emerse le seguenti conclusioni, che potrebbero risultare di interesse nella definizione delle politiche del settore.

La percentuale di chi vede l'immigrazione come un problema e non come un'opportunità è aumentata di 7 punti nei Paesi europei esaminati. Le opinioni negative sono strettamente collegate all'orientamento politico, ad esempio negli Stati Uniti, per quanto riguarda gli intervistati che si definiscono Repubblicani si registra un aumento di 15 punti percentuali rispetto al 2008 tra chi ritiene l'immigrazione un problema.

L'indagine ha rilevato che gli effetti della crisi economica sulla percezione dell'immigrazione sono complessi: la maggioranza degli intervistati non ritiene che gli immigrati portino via il lavoro ai cittadini residenti nel Paese ospite né contribuiscano ad abbassare i salari. Tuttavia, le famiglie colpite direttamente dalla crisi economica negli ultimi 12 mesi tendono a esprimere maggiori timori nei confronti dell'immigrazione regolare rispetto a quelle famiglie dove la situazione finanziaria è rimasta stabile o è migliorata.

L'opinione pubblica distingue nettamente tra immigrazione regolare e immigrazione clandestina: quest'ultima è giudicata negativamente su entrambe le sponde dell'Atlantico. Tuttavia, i programmi permanenti per l'occupazione rivolti agli immigrati sono preferibili a quelli temporanei, in quanto secondo l'opinione pubblica

offrono agli immigrati la possibilità di integrarsi meglio nella società rispetto a un'alternativa temporanea. Le misure che riscuotono maggiori consensi nella lotta all'immigrazione clandestina variano in maniera significativa da Stato a Stato: i Paesi del Mediterraneo sostengono la necessità di incrementare gli aiuti allo sviluppo ai Paesi d'origine, i britannici sono più propensi ad adottare controlli più severi alle frontiere, mentre i tedeschi e gli olandesi preferiscono inasprire le pene per chi sfrutta il lavoro clandestino.

Riguardo all'integrazione, la maggioranza degli intervistati concorda che l'immigrazione arricchisce la cultura nazionale e approva le politiche adottate dal proprio Governo per estendere anche agli immigrati regolari l'accesso ai servizi pubblici e il diritto di partecipazione politica. Tuttavia, la maggioranza è contraria a offrire agli immigrati corsi gratuiti per l'apprendimento della lingua. Anche riguardo a quale sia la principale barriera all'integrazione le opinioni sono contrastanti: americani, italiani e francesi ritengono che sia la discriminazione della società ospite, mentre la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati negli altri Paesi esaminati afferma che il principale ostacolo all'integrazione è la scarsa disponibilità degli immigrati stessi ad integrarsi.

L'opinione pubblica riflette livelli di soddisfazione diversi nei confronti delle politiche per l'immigrazione adottate dai rispettivi Governi: una percentuale relativamente alta di tedeschi e canadesi ritiene che le misure adottate dal proprio Governo siano soddisfacenti o abbastanza soddisfacenti, mentre i britannici, gli spagnoli, gli americani e gli italiani si dimostrano i meno soddisfatti. Tuttavia l'immigrazione è una questione che va al di là

dei confini nazionali: nei Paesi dell'Europa continentale esaminati esiste una notevole disponibilità ad affrontare la questione dell'immigrazione a livello dell'Unione Europea. Americani e canadesi sono favorevoli a definire tale politica a livello nazionale.

In ultimo, la grande lezione che ci viene impartita quest'anno dall'indagine di *Transatlantic Trends*:

Immigrazione è che l'opinione pubblica possiede poche informazioni sugli immigrati che vivono entro i confini nazionali, a partire dai numeri: in tutti i Paesi gli intervistati hanno indicato cifre ben al di sopra di quelle effettive. Pertanto informare l'opinione pubblica sul reale quadro dell'immigrazione nel loro Paese sarebbe un passo importante e contribuirebbe a fornire basi più solide per un dibattito più costruttivo.

METODOLOGIA

La TNS Opinion è stata incaricata di condurre la presente indagine mediante interviste telefoniche con tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*). In tutti i Paesi esaminati è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su con accesso a una linea telefonica fissa. Le interviste sono state condotte utilizzando una Composizione Numerica Casuale (*Random Digit Dialing*) tra il 1 e il 17 settembre 2009. Riguardo ai risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei paesi esaminati, si può affermare con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale il margine di errore è di più o meno 1,3 punti percentuali. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o di inaccuratezza che si riflette sui risultati delle interviste.

Per ogni Paese i risultati sono pesati in base ai seguenti criteri socio-demografici: età, sesso, regione, livello di istruzione riferito al Paese esaminato. La "media europea" è stata calcolata anche in rapporto alla popolazione dei singoli Paesi esaminati rispetto alla popolazione totale dei sei Paesi europei coinvolti. Per ulteriori informazioni sulla metodologia utilizza ai fini della presente indagine si raccomanda di visitare il sito www.transatlantictrends.org.

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Roper Center (Università del Connecticut) e il Consorzio Inter-Universitario per la Ricerca Politica e Sociale presso l'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il Roper Center (www.ropercenter.uconn.edu) o consultare il catalogo ICPSR all'indirizzo www.icpsr.umich.edu.

NOTA SULLE MEDIE EUROPEE

Rispetto al 2008, nel 2009 l'elenco dei Paesi europei esaminati ai fini dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* è cambiato. Allo scopo di rendere possibile un confronto, i dati relativi alle tendenze registrate nell'opinione pubblica europea tra il 2008 e il 2009 sono riferiti ai soli cinque Paesi europei esaminati in entrambe le edizioni (dunque ad eccezione della Spagna). I dati relativi esclusivamente al 2009 si riferiscono alla totalità dei sei Paesi europei esaminati. Per maggiori informazioni sulla composizione del campione ai fini del calcolo della media europea, si invita a fare riferimento alla tabella seguente.

TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE

MEDIA	PAESI
UE5	Francia, Germania, Italia, Olanda e Regno Unito
UE6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito e Spagna



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

Transatlantic Trends: Immigration è un progetto del German Marshall Fund of the United States, della Lynde and Harry Bradley Foundation, della Compagnia di San Paolo e del Barrow Cadbury Trust, sostenuto anche dalla Fondazione BBVA.